



Achademia Leonardi Vinci

Publisher: FeDOA Press – Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II – Registered in Italy
Publication details, including instructions for authors and subscription information: <http://www.achademialeonardivinci.it>

La Filza Dei: Giovanni Battista e i suoi documenti inediti su Leonardo da Vinci

Domenico Savini e Sara Tagliagalamba

To cite this article: Savini D. and Tagliagalamba S. (2022), *La Filza Dei: Giovanni Battista e i suoi documenti inediti su Leonardo da Vinci*: Achademia Leonardi Vinci, 2022, anno II, n. 2, 53-87.

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>

It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

A Carlo Pedretti,
testimone della scoperta
presso l'Archivio di Stato di Firenze
insieme a Giulio Melzi d'Eril.

TRA il tardo Settecento e i primi due decenni dell'Ottocento negli studi eruditi di ambito milanese si registra un marcato interesse per la figura di Leonardo da Vinci. È noto che tra i primi studiosi che si interessarono a Leonardo, contribuendo così allo sviluppo della moderna storiografia leonardesca, si segnala il conte comasco Antonio Giuseppe della Torre di Rezzonico (1709-1785). Il conte Rezzonico intraprese un rigoroso lavoro di studio e di ricerca per arrivare alla redazione di una biografia di Leonardo da inserire nelle vite di alcuni tra i principali artisti appartenenti al secolo XV che avrebbero dovuto illustrare un'opera inedita di Paolo Giovio in suo possesso e da dare alle stampe¹. L'obiettivo dell'erudito comasco era di approfondire le sue ricerche sulla figura dell'artista vinciano basandosi sui documenti grazie ad un rigoroso metodo filologico: per riuscire nel suo intento era necessario procurarsi informazioni di prima mano rintracciando e richiedendo la trascrizione di documenti originali, sia in ambiente milanese sia in ambiente fiorentino, sui quali poter basare il proprio studio². Ne consegue

¹ Il conte Rezzonico era un noto commentatore delle Opere di Plinio. Si veda: Amoretti, Carlo *Memorie storiche sulla vita, gli studi e le opere di Lionardo da Vinci, premesse al Trattato della Pittura di Lionardo da Vinci*, Milano: tip. de' Classici italiani, 1804, pp. 12-13.

² Si veda: Mara, Silvio, "Una biografia inedita di Leo-

La Filza Dei: Giovanni Battista e i suoi documenti inediti su Leonardo da Vinci

DOMENICO SAVINI
SARA TAGLIALAGAMBA



Codice Atlantico
f. 246r [90r]

che i luoghi più interessanti dove effettuare le ricerche furono Milano e Firenze e i contatti interessarono dunque due eruditi che ricoprivano posizioni chiave in entrambe le città: in ambito fiorentino fu scelto Angelo Maria Bandini (1757-1803), prefetto della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze ed esperto conoscitore degli archivi cittadini, mentre in ambiente milanese il conte interpellò Monsignor Baldassare Oltrocchi (1714-1797), colto erudito e bibliotecario della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano dove al tempo si conservavano molti manoscritti autografi di Leonardo. Già attorno al 1774, il conte Rezzonico doveva aver acquisito una certa quantità di materiale su Leonardo come attesta la *Gazzetta Letteraria*, rivista periodica stampata da Giuseppe Galeazzi che divulgava molte informazioni sull'Enciclopedia di Diderot e su molte pubblicazioni scientifiche, che riportava la notizia che il conte, oltre ad essere autore di due opere composte ancora in forma manoscritta ovvero le *Disquisizioni Pliniane* e la storia del lago di Como, avesse raccolto interessanti notizie sulla sua vita e sulle sue opere³.

Per intercessione di Angelo Maria Bandini, il conte Rezzonico riuscì ad ottenere alcune preziose notizie provenienti dalla Toscana grazie al lavoro raccolto dall'antiquario, genealogista e archivista fiorentino Giovanni Battista Dei (1703-1786). Dietro alla richiesta di un ingente compenso, infatti, il Dei ricercò e trascrisse per prefetto della Biblioteca

Medicea Laurenziana di Firenze, che prontamente ne faceva invio al conte Rezzonico, numerosi documenti riguardanti Leonardo e la sua famiglia che egli ebbe modo di ritrovare sia nell'archivio di famiglia allora esistente, sia a seguito di una accurata ispezione dei vari archivi cittadini resa possibile grazie alla sua eccezionale conoscenza della organizzazione dell'ingente materiale archivistico. Il rapporto tra il conte Rezzonico e il Dei è attestato da una nutrita serie di lettere in massima parte in via indiretta, con Angelo Maria Bandini in qualità di intermediario. In apertura della missiva datata 17 novembre 1779, Bandini informa il conte Rezzonico che il Dei era impegnato nelle ricerche e che queste stavano già dando risultati che egli stesso si sarebbe affrettato a comunicare: "Questa mattina essendomi venuto a trovare quel buon vecchio del signor Giovanni Battista Dei mi ha recato le notizie da lui raccolte che qui le accludo colla ricevuta de' quattro gigliati, che li ò pagati"⁴. Un anno dopo le ricerche erano ancora in corso visto che, in data 7 agosto 1780, si richiedono al Dei ulteriori precisazioni per il conte così come attesta una lettera il cui mittente non è specificato: "Il Sig. Conte Rezzonico prega il Sig. Gio. Batta. Dei di dirgli in qual anno morisse Francesco zio di Leonardo da Vinci che si trova matricolato in Firenze all'arte della seta nel 1464. Come pure se vi sono altre notizie di più della sua dimora in Firenze, e di sé, e suoi fratelli per l'eredità dello zio e paterna. Potrà soggiun-

nardo scritta dal Conte della Torre di Rezzonico." In *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, atti del convegno (Milano, 15-18 maggio 2007), Ballarini, Marco e Barbarisi, Gennaro e Berra, Claudia e Frasso, Giuseppe (eds.), Milano: Monduzzi Editore, 2008, pp. 865-890.

³ Si veda: *Gazzetta Letteraria*, 1774, p. 190.

⁴ La lettera fu pubblicata in: "Curiosità letterarie-storiche-artistiche. Vita inedita di Leonardi da Vinci in latino colla traduzione ella stessa in volgare e note del conte Anton Giuseppe della Torre di Rezzonico." *Periodico della Società Storica della Provincia e antica diocesi di Como*, 26 (1912), pp. 217-230, in particolare la trascrizione del documento è a pp. 226-227.

gere la notizia in Firenze e rimettere il tutto al canonico Bandini suo servitore, che lo farà riconoscere d'ogni suo incomodo. Dalla real biblioteca Laurenziana 7 agosto 1780”⁵.

Giovanni Battista Dei non era il solo corrispondente del conte Rezzonico. Come anticipato, in parallelo alle notizie richieste a Firenze, il conte richiedeva informazioni anche nel più prossimo ambiente milanese a Monsignor Baldassare Oltrocchi. In qualità di bibliotecario della Biblioteca Ambrosiana, Oltrocchi ricavò molte notizie attraverso lo studio diretto dei numerosi manoscritti autografi, al tempo conservati all'Ambrosiana prima che fossero trasportati nel 1796 in Francia a seguito delle requisizioni ed espoliazioni napoleoniche.

A Milano, oltre al conte Rezzonico, anche altri eruditi si interessarono a Leonardo. Tra questi, Venanzio De Pagave (1722-1803), profondo conoscitore e Consigliere del governo austriaco, iniziava le sue ricerche su due grandi artisti che si incontrarono sulla scena milanese alla fine del Quattrocento alla corte di Ludovico il Moro, Bramante e Leonardo, così come egli afferma in una lettera scritta a Giuseppe Piacenza di Torino in data 19 dicembre 1778, nella quale dice di avere idea di “illustrare le vite di due degli uomini più grandi che abbia avuto l'Italia sul finire del 1500 e che hanno fatto per molti anni la

loro dimora in Milano, stipendiati e protetti da Lodovico il Moro”⁶. Tra i vari corrispondenti, De Pagave entrò in contatto con altri studiosi per ricercare materiale inedito: tra questi il milanese Carlo Goldoni, a cui richiese di intraprendere ricerche in Francia ma che sembra non ebbero buon esito, e tre eruditi fiorentini, di varia astrazione sociale, il conte Bindo Nero Maria Peruzzi, Anton Giuseppe da Vinci, pretore a Barberino di Mugello e discendente di Leonardo, e lo stesso Dei⁷.

Nonostante le produttive ricerche intraprese sia a Milano sia a Firenze che portarono alla luce molti documenti inediti riscoperti grazie all'apporto di esperti eruditi, tra cui spicca il contributo metodico e rigoroso di Giovanni Battista Dei, i lavori di ricerca e di compilazione del conte Rezzonico, di Oltrocchi e di De Pagave rimasero inediti alla loro morte. In particolare, i lavori composti dal conte Rezzonico, morto nel 1785, passarono al nipote Marco Cigalini, che, resosi conto dell'ingente lavoro effettuato tentò di pubblicare l'opera dello zio ma non riuscì nell'impresa, anche perché, nel frattempo, Girolamo Tiraboschi aveva pubblicato l'opera inedita di Paolo Giovio, avendola avuta da Giovanni Battista Giovio, che ignorava il progetto di studio e di edizione intrapreso dal cognato, il conte Rezzonico, al quale aveva dato lui stesso

⁵ Si veda la lettera, ancora appartenente alla Filza Dei e per la quale rimando all'appendice documentaria in oggetto, già riportata in: Uzielli, Gustavo, *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci*, Firenze: Stabilimento di G. Pellas, 1872, p. 32. Uzielli afferma però che il mittente di questa lettera fosse Angelo Maria Bandini che però è menzionato nel corpo del testo della missiva. Il mittente potrebbe essere identificato in un ulteriore intermediario che si faceva portavoce dei desiderata del Conte Rezzonico presso il Dei. Ne consegue che questa persona sarebbe da ricercare tra gli eruditi che ricoprivano un ruolo piuttosto importante presso la Biblioteca Laurenziana.

⁶ Si veda: Campori, Giuseppe, *Lettere artistiche inedite*, Modena: Soliani, 1866, p. 234.

⁷ Questi personaggi risultano tutti in contatto tra loro: il Dei fu sua volta destinatario di una lettera in data 14 novembre 1779 di Anton Giuseppe, firmandosi al tempo come pretore di Vicchio. Si veda: Uzielli, 1872, p. 6. Per l'importanza di Anton Giuseppe da Vinci e le vicissitudini di alcuni documenti si veda sempre Uzielli nelle pagine seguenti. Per questo rimando a: Uzielli, 1872, doc. IV, pp. 126-128.

accesso all'opera in oggetto⁸. In seguito, Cigalini consegnò i manoscritti dello zio allo scrittore e collezionista Giuseppe Bossi, che pubblicò la vita di Giovio con la traduzione del conte Rezzonico nella sua opera *Del Cenacolo di Leonardo* edita a Milano nel 1810.

I documenti assemblati da Oltrocchi, invece, passarono in mano a suo nipote Pietro Cighera, che ne fu anche biografo con l'opera *Memorie intorno alla vita ed agli studi di Baldassarre Oltrocchi* edita a Milano nel 1804. Come attesta Francesco Predari⁹, la raccolta di Venanzio De Pagave invece fu acquisita, insieme ad altri importanti manoscritti composti da altri eruditi, da Giuseppe Bossi che, a sua volta, lasciò erede di tutti i suoi inediti Gaetano Cattaneo, disegnatore della Zecca di Milano e in seguito fondatore del Reale Gabinetto Numismatico, passando poi da questi al segretario dell'Accademia Ignazio Fumagalli. Gaetano Melzi acquistò questo importante lascito ancora del tutto inedito che Gustavo Uzielli attesta si trovasse alla fine dell'Ottocento in possesso del figlio di questi nell'archivio di famiglia Melzi dove ebbe modo, come altri studiosi dell'opera di Leonardo, di consultare le carte del De Pagave che erano state nel frattempo riordinate alfabeticamente per nomi d'artisti con estrema cura dal marchese Gerolamo D'Adda.

A causa di vicende alterne, parte di questo ingente materiale documentario inedito confluì nell'opera dello scienziato e poligrafo Carlo Amoretti (1741-1816), nota con il titolo di *Memorie storiche sulla vita, gli studi*

e le opere di Lionardo da Vinci, premesse al Trattato della Pittura di Lionardo da Vinci ed edita a Milano nel 1804. Egli intraprese un lavoro di ricostruzione storica attorno alla figura di Leonardo inglobando materiale ricercato ed assemblato da questi eruditi. Su sua ammissione, Amoretti attinse informazioni in modo diretto, attraverso lo studio dei manoscritti autografi di Leonardo conservati presso la Biblioteca Ambrosiana, ma anche in modo indiretto, attraverso la consultazione e la lettura delle raccolte dei documenti, ancora del tutto inediti, di Baldassarre Oltrocchi, a cui ebbe accesso grazie alla mediazione del nipote Pietro Cighera, e di Venanzio De Pagave, a cui arrivò grazie al figlio di questi Gaudenzio. Nello specifico, dai documenti appartenuti a Baldassarre Oltrocchi, Amoretti trasse e dette alle stampe due documenti molto importanti per la storiografia di Leonardo: una lettera inviata dall'allievo Francesco Melzi ai fratelli di Leonardo nella quale informava i congiunti della morte del maestro, avvenuta il 2 maggio 1519¹⁰, e la procura fatta da Battista de Vilanis, in qualità di servitore di Francesco Melzi, ad Amboise in data 29 agosto 1519, a Girolamo Melzi a Milano, padre di Francesco¹¹. Invece, dai documenti inediti del De Pagave, oltre a varie informazioni di minor conto e piuttosto inesatte, Amoretti trasse la trascrizione del testamento di Leonardo¹². Tra le altre fonti consultate dall'Amoretti, valga la pena citare il lavoro di spoglio rigorosamente condotto da Giovanni Battista Venturi, professore di Fisica a Modena, realizzato a Parigi dove, come

⁸ Uzielli, 1896, p. 8. Si veda anche in: Tiraboschi, Girolamo, *Storia della letteratura italiana*, Milano: tip. dei Classici italiani, 1822-26, vol. VII, pp. 2444-2494.

⁹ Si veda: Predari, Francesco, *Bibliografia enciclopedica milanese*, Milano: Tipografia M. Carrara, 1857, p. 553; Uzielli, 1896, pp. 13-14.

¹⁰ Amoretti, 1804, p. 127.

¹¹ Amoretti, 1804, p. 129.

¹² Amoretti, 1804, p. 121.

è noto, dal 1796 furono portati i manoscritti di Leonardo sottratti alla Biblioteca Ambrosiana a seguito delle requisizioni napoleoniche. L'accurato lavoro scientifico realizzato dal Venturi fu presentato l'anno successivo, nel 1797, all'Accademia delle Scienze con uno scritto sui lavori scientifici di Leonardo, dal titolo *Essai sur les ouvrages physico-mathématiques de Léonard de Vinci avec des fragments tirés de ses Manuscrits apportés de l'Italie*, corredato da una vita scritta da Ambrogio Mazzenta. Entrambi i saggi furono fondamentali per accertare alcune notizie e per correggere informazioni importanti ormai validate dalla storiografia in corso¹³. Nonostante l'autorità di cui godette al tempo poiché il libro di Carlo Amoretti si presentava come il lavoro più completo attorno all'opera di Leonardo, alla pubblicazione di questi documenti, tuttavia, non coincise una acquisizione filologica corretta: il lavoro si presenta privo di una solida struttura critica, si ritrovano molte notizie errate, non verificate e veicolate dalle fonti precedenti, e la maggior parte delle deduzioni risultano del tutto arbitrarie.

In questi ultimi anni, è stata fondamentale la (ri)scoperta, avvenuta in modo del tutto fortuito, di quel che rimane del lavoro di ricerca e di trascrizione assemblato nel corso degli anni da Giovanni Battista Dei e conservato nella 'Filza Dei' presso l'Archivio di Sta-

to di Firenze che Gustavo Uzielli attesta di aver consultato¹⁴. Questo saggio si propone di pubblicare in modo integrale il materiale raccolto e lasciato dal Dei – attualmente diviso tra l'Archivio di Stato di Firenze e la Biblioteca Comunale di Como – cercando di valorizzare quanto più possibile l'ordinamento originario della redazione di Dei basata su attestazioni di prima mano e leggendo tale lavoro in funzione dell'importante momento storico all'interno del quale esso ebbe origine e che a Firenze vedeva il riordinamento e il riassetto dei ceti nobiliari attraverso un'opera capillare che aveva come oggetto della salvaguardia proprio la storia degli archivi toscani. In questo momento cruciale, l'eccellente lavoro di lettura, di selezione, di recupero e, non ultimo, di conservazione del materiale genealogico eseguito dal Dei è foderio di interessanti informazioni per la storiografia leonardesca e permette di poter ricostruire una metodologia di lavoro erudito, a diretto contatto con documenti di prima mano, anche se ormai in parte dispersi, unico nel suo genere.

GIOVANNI BATTISTA DEI

Sono molto esigue le notizie pervenutoci sull'interessante figura del fiorentino Giovanni Battista Dei¹⁵. Erudito eccellente ma

¹³ Uzielli, 1896, p. 217 e seg.

¹⁴ Uzielli, 1896, p. 13, nota 1. Rimando all'appendice documentaria per alcuni appunti ed annotazioni apportati sulle carte nei quali crediamo di poter riconoscere la scrittura di Gustavo Uzielli.

¹⁵ Si veda: "Necrologio." *Novelle letterarie*, XX (1789), pp. 225-226; "Necrologio." *Gazzetta toscana*, Firenze, 7 marzo 1789, X, p. 89; *Biografia Universale antica e moderna*, Venezia: Missaglia, 1824, XV, pp. 90-91, *sub nomen*; Brocchi, Filippo, *Collezione alfabetica di uomini e donne illustri della Toscana dagli scorsi secoli fino alla metà del XIX*, Firenze: Bonducciana, 1852, p. 64; Baggio, Silvia e Marchi, Piero, "L'archivio della memoria delle famiglie fiorentine." In *Istituzioni e società in Toscana in età moderna*, atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze, 4-5 dicembre 1992), Lamioni, Claudio (ed.), Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1994, pp. 870-877; e in particolare: Morelli Timpanaro, Maria Augusta, "Su Francesco Antonio Benoffi di Pesaro, minore conventuale ed inquisitore, e su Giovanni Battista Dei di Firenze antiquario ed archivistica granducale: due personaggi del secolo XVIII." *Studia Oliveriana*, III-IV (2003-2004), pp. 85-149.

anche antiquario, archivista e genealogista, egli era un personaggio di riferimento non soltanto nella Toscana del tempo ma anche a livello internazionale grazie all'opera di mediazione culturale e intellettuale svolta sullo scacchiere europeo. Infatti, il suo *Necrologio*, apparso nel 1824, lo ricorda come una personalità importante in più ambiti, negli studi araldici, in quelli genealogici, in quelli storici e nel collezionismo. Nella memoria si legge, infatti, che egli fu “direttore dell'archivio segreto del principe Ferdinando, unito agli archivi del granduca, sotto il titolo di *segreteria vecchia*, nei quali si conservano le memorie riferibili alle famiglie fiorentine, ed anzi toscane in generale. Non solamente Dei era versato nelle scienze araldica e genealogica, ma era altresì assai istruito nella storia della sua patria. L'antiquario dell'imperatore Francesco I, col quale tenne non interrotto commercio di lettere, gli fu debitore di lumi importanti, ed il gabinetto imperiale di Vienna di molte antiche monete rare. Dei pose in ordine i più degli archivi di Firenze e formò gli alberi genealogici di molte famiglie illustri. Tra quelli, che gli fecero più onore, v'è quello della casa ducale de' Medici che fu stampato nel 1761”¹⁶. Si apprende dunque che il Dei fosse non soltanto un antiquario, un archivista e un genealogista, ma anche un artista abile nell'utilizzo del disegno ogni qualvolta l'esercizio della sua professione ne richiedeva l'ausilio. È sua la firma, insieme a quella del noto incisore Francesco Allegrini, apposta alla stampa dell'albero genealogico della famiglia Medici edito nel 1761.

Un altro *Necrologio*, scritto il 10 aprile 1789, attesta che il suo interesse nell'arte non si limitava all'esercizio del disegno e alla sua competenza nella numismatica, ma si estendeva ad altri campi presentandolo anche come un collezionista e un bibliografo affermando che “Quindi lasciò una piccola collezione, proporzionata al suo povero stato, di Libri, di Manoscritti, di Medaglie, e di altri Monumenti secondo il suo gusto”¹⁷. Questa memoria restituisce anche una informazione chiave “somministrò notizie a chiunque ne lo richiese”¹⁸: è quella del preciso archivista e del meticoloso corrispondente alla ricerca di documenti una occupazione a cui il Dei si dedicò in modo continuo e piuttosto redditizio.

La sua occupazione era già nota a Francesco Fontani, poligrafo e bibliotecario della Biblioteca Riccardiana, quando, all'interno del programma di pubblicazione di alcuni preziosi codici della raccolta Riccardiana, si dedicò all'edizione nel 1792 dell'esemplare del *Trattato della pittura* di Leonardo che si credeva appartenuto all'incisore Stefano Della Bella. Nella prefazione del *Trattato della Pittura* di Leonardo, Francesco Fontani indica il Dei come l'erudito di riferimento impegnato nelle ricerche su Leonardo e come l'autore dell'albero genealogico della famiglia, edito nel secondo tomo della *Serie dei ritratti e degli elogi degli uomini illustri toscani* ad opera di Anton Francesco Durazzini e data alle stampe nel 1770¹⁹. È grazie a questa pubblicazione che apprendiamo come, almeno nel 1792, i documenti originali riguardanti Leonardo

¹⁶ *Biografia Universale antica e moderna*, 1824, XV, p. 91.

¹⁷ *Novelle letterarie*, 1789, XX, p. 225.

¹⁸ *Novelle letterarie*, 1789, XX, p. 225.

¹⁹ *Trattato della pittura di Lionardo da Vinci ridotto alla sua vera lezione sopra una copia a penna di mano di Stefano Della Bella con le figure disegnate dal medesimo corredato delle memorie per la vita dell'autore e del copiatore*, Firenze: presso Giovacchino Pagani libraio e Iacopo Grazioli stampatore, 1792, p. II, nota 1.

e la sua famiglia, trascritti dal Dei a seguito delle sue ricerche, si trovassero al tempo negli archivi, come queste fonti autentiche contenessero notizie poi rilevatosi certe perché di prima mano, e, inoltre, come queste furono utilizzate dagli eruditi che ne vennero in contatto. In particolare, il medico ed erudito Anton Francesco Durazzini nella sua opera attestava di essersi servito dei documenti del Dei facendo riferimento in particolare alla portata del catasto del 1469-1470 nella quale si trovava la preziosa notizia che Leonardo fosse nato nel 1452 e fosse figlio di Ser Piero da Vinci²⁰. Oltre a questa informazione, che correggeva le date sbagliate di nascita fissate dagli tentativi degli studiosi precedenti, Durazzini pubblicava anche altre tre notizie inedite molto importanti, ma per le quali affermava di averle tratte invece dalle carte di Baldassarre Oltrocchi: una lettera scritta da Francesco Melzi ai fratelli di Leonardo, nella quale l'allievo prediletto comunicava ai familiari di Leonardo la data esatta della morte del maestro, avvenuta il 2 maggio 1519; l'esistenza del testamento di Leonardo rogato in data 23 aprile 1519 a Cloux, presso Amboise; e, infine, l'estratto di una procura fatta da Battista de Vilanis, in qualità di servitore di Francesco Melzi, ad Amboise in data 29 agosto 1519, a Girolamo Melzi a Milano, padre di Francesco, per il possedimento e il trasferimento di terreni di sua proprietà, ma il cui ricavato doveva essere diviso a metà con l'altro allievo

Gian Giacomo Caprotti detto Salai²¹. Tuttavia, è difficile attestare cosa arrivasse al tempo nelle carte dell'Oltrocchi che non fosse stato comunicato dal conte Rezzonico: la figura del Dei potrebbe aver svolto, anche in questo caso, un ruolo essenziale per la corretta trasmissione di notizie e soprattutto di documenti, poi rilevatisi fondamentali.

IL DEI E IL CLIMA DI RECUPERO DEL MATERIALE CONSERVATO NEGLI ARCHIVI CITTADINI

In una lettera scritta il 13 gennaio 1745 ad Emmanuel François Joseph Ignace Dieu-donné de Nay, conte di Richecourt e futuro Presidente del Consiglio di Reggenza del Granducato di Toscana dal 1749 al 1757, in successione al primo delegato, Marc de Beauvau, principe di Craon, il Dei scriveva:

Il Ser.mo Gran Principe Ferdinando di Gl.M. ne fu Beneficentissimo Istitutore, il quale desiderando d'essere bene informato della qualità delle famiglie de suoi sudditi, e di compartir loro vantaggio, e maggior decoro, pensò di far raccorre, e copiare tutte quelle Memorie, Scritture, che da libri pubblici e privati era possibile rintracciare, colle quali all'occorrenza si potesse illustrare la Storia della Toscana, e formare qualsivoglia Genealogia delle Famiglie Nobili, e de Cittadini ancora²².

²⁰ Questa notizia correggeva le date avanzate fino a quel momento da alcuni studiosi che volevano Leonardo nato nel 1443 (Pierre-Jean Mariette), nel 1444 (Venanzio de Pagave) e nel 1445 (Dézallier D'Argenville). La data esatta della nascita fu poi pubblicata in: Gaye, Johann Wilhelm, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Firenze: Molini, 1839, vol. I, p. 223.

²¹ Si veda: Amoretti, 1804, p. 129. Fu Amoretti ad affermare di aver trovato questi documenti nelle carte di Baldassarre Oltrocchi senza però riuscire a capire da dove potessero arrivare queste informazioni con certezza anche se è lui stesso a dire che: "Il resto l'ho trovato nelle carte del nostro Oltrocchi che forse avrà originalmente da Firenze quelle notizie, non mai, per quanto io so, pubblicate".

²² ASFI, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, 135, c. 31r, pubblicato in: Baggio-Marchi, 1994, p. 862, nota 1.

Lo stralcio tratto dalla memoria del Dei descrive alla perfezione il clima che venne ad istaurarsi sotto Gran Principe di Toscana, Ferdinando Maria de' Medici (1663-1713) ma soprattutto sotto la successiva Reggenza che ne adottò le stesse prescrizioni. Infatti, la predisposizione al recupero degli archivi, l'estrema cura e l'attenta valorizzazione rivolte ai loro compositi materiali si instaurarono grazie alla passione nutrita dal Gran Principe Ferdinando per gli studi araldici e genealogici. Essi rivestivano la doppia funzione di naturale memoria storica per la patria e quella speciale di essere un potente strumento politico per censire le famiglie appartenenti alla nobiltà attestandone la loro effettiva appartenenza. Tale censimento aveva una grande efficacia politica: fu utilizzato come uno strumento di conoscenza e di ordinamento della eterogenea nobiltà fiorentina, azione ormai resasi necessaria da un punto di vista storico, sociale e istituzionale. Tale recupero verteva su un progetto più ampio di riorganizzazione delle istituzioni promosso dal padre Cosimo III de' Medici (1642-1723): la sua linea fu alacramente perseguita non soltanto dal primogenito Ferdinando, diventato Gran Principe di Toscana, sotto l'altro figlio, Gian Gastone (1671-1737), ultimo Granduca appartenente alla dinastia medicea, ma anche durante il periodo coperto dal Consiglio di Reggenza, istituito tra il 1737 e il 1765, dopo la morte di Gian Gastone de' Medici, da Francesco I di Lorena (1708-1765), divenuto Granduca di Toscana con il nome di Francesco III, al fine di provvedere alla gestione del governo dello Stato in sua assenza per tutti gli affari seguendo le istruzioni del sovrano il quale, a sua volta, aveva istituito presso la corte di Vienna un Consiglio di Toscana.

Seguendo una linea già impostata da Cosimo III volta al riassetto delle istituzioni, nel 1685,

l'incarico di riordinare la materia archivistica e genealogica era stato affidato dal Gran Principe Ferdinando all'erudito e collezionista Bernardo Benvenuti (1634-1700), suo precettore e priore del convento di Santa Felicità. Nel 1585, Benvenuti ricevette l'incarico di compilare il 'Priorista', un elenco dello *status* nobiliare delle famiglie più importanti di Firenze denominato anche con il nome di *Catalogo delle antiche nobili famiglie che hanno governato la fiorentina Repubblica*. Con il termine di 'Prioristi' si indicavano, infatti, quelle particolari compilazioni di carattere genealogico ricavate attraverso la consultazione dei manoscritti ufficiali e privati basati sulle liste dei priori, dei gonfalonieri di Giustizia e dei notai, in cui erano registrati, e spesso dipinti a colori, i blasoni delle famiglie secondo una prassi inaugurata nel 1322 dal notaio delle Riformagioni che, in occasione delle regolari elezioni dei vari Magistrati, compilava tale elenco in duplice copia, una da tenersi presso il suo ufficio l'altra da custodirsi presso la Camera del Comune. Accanto ai 'Prioristi' ufficiali, redatti per conto dei pubblici uffici e in funzione dell'avvicinarsi delle cariche politiche, su commissione delle varie famiglie erano compilati anche altri elenchi grazie alle competenze di esperti eruditi che contenevano i nomi delle persone elette suddivise per famiglia di appartenenza, di modo che tale elenco avesse una valenza genealogica e per questo battezzati con il nome di 'Prioristi a famiglia'. Dal momento che il ceto nobiliare toscano aveva una composizione eterogenea di diversa natura, essenzialmente basata su riconoscimenti di tipo feudale, civico oppure per privilegio, formatosi grazie all'esercizio delle cariche pubbliche durante il periodo repubblicano, fu necessario mettere ordine a questa materia e definire lo *status* nobiliare di appartenenza di ogni famiglia realizzando una raccolta di alberi genealogici, corredati

da notizie storiche rigorosamente avvalorate da documenti derivati dallo spoglio di archivi, da ricerche genealogiche ma anche da notizie tratte dai testi a stampa, delle famiglie che avevano avuto accesso al Priorato, supremo organo del governo repubblicano. L'obiettivo di questo censimento era fornire un elenco della nobiltà delle famiglie fiorentine, di per sé molto composita: l'appartenenza allo *status* nobiliare era un requisito fondamentale per l'attribuzione di cariche pubbliche e, al tempo stesso, era necessaria per appoggiare le provanze di nobiltà derivate sia dal conferimento dei titoli acquisiti tramite privilegio sia dall'ammissione nell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano. Il lavoro di ordinamento portato avanti dal Benvenuti si avvale del *Priorista delle famiglie nobili fiorentine riformato* dal colto genealogista Francesco Segaloni, ritenuto il più attendibile tra quelli al tempo esistenti, e si appoggiava anche sull'aiuto dato da altri eruditi, lautamente pagati per il lavoro svolto, incaricati della consultazione di archivi per la ricerca di notizie, di attestazioni e di documenti verificandone la veridicità. Nel 1700, a seguito dell'improvvisa morte del Benvenuti, il lavoro rimase incompiuto e la carica posta in attesa anche se i lavori di spoglio e copiatura risultavano incompiuti, mentre erano già stati realizzati gli stemmi a colori che avrebbero corredato le sezioni relative a ciascuna famiglia, commissionati al pittore Atanasio Bimbacci. I lavori ripresero a seguito di una supplica inviata a Ferdinando de' Medici nel 1708 da Lorenzo Maria Mariani, allievo del Benvenuti e anch'egli sacerdote in Santa Felicita, che già lo aveva affiancato fin dalle prime fasi del lavoro in ruolo di subalterno²³. In pochi anni, il "Priorista" di-

venne uno strumento indispensabile: nel 1710 il granduca Ferdinando affidò al Mariani il compito di fornire, su richiesta delle famiglie una patente di nobiltà, da rilasciare in formato cartaceo come prova ufficiale dello *status* nobiliare utilizzando copie e certificazioni dei documenti utilizzati per la compilazione del "Priorista". A seguito del lavoro del Mariani si venne così a costituire un ingente materiale documentario, generalmente noto con il nome di "Archivio delle Antichità delle famiglie fiorentine" che fu posto inizialmente nella residenza granducale di palazzo Pitti, per poi passare nel 1717, nell'ex palazzo della Signoria, sede degli uffici pubblici del Granducato. Il "Priorista" vide le stampe tra il 1718 e il 1721: l'ingente opera era organizzata in sei tomi, più uno di indici.

Esercitata la sua funzione di antiquario, di redattore e in seguito di custode dell'archivio per oltre venticinque anni con il titolo ufficiale di 'Antiquario e Custode dell'Archivio delle Antichità delle famiglie fiorentine', nel 1736 Mariani scrisse una supplica al nuovo granduca Gian Gastone de' Medici, richiedendo di essere sollevato dall'incarico di archivista e di passare la sua carica al suo valente allievo, Giovan Battista Dei, che da dieci anni lo aiutava in qualità di apprendista. La supplica fu così accolta e in data 31 gennaio 1736 il granduca affidò la direzione dell'archivio delle antichità delle famiglie fiorentine al Dei²⁴. Egli non riscosse nessun compenso per la direzione dell'Archivio fino alla morte del Mariani avvenuta nel 1738, anche se una provvigione sarà a lui affidata soltanto dieci anni dopo, nel 1748, così come una ordinanza, che aveva lo scopo di sanare le pendenze arretrate, gli riconosceva "Le Mr Jean Baptiste Dei Archiviste 40 eu en

²³ Per il Mariani si veda: Arrighi, Vanna, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 70 (2008), *sub nomen*.

²⁴ Si veda: Baggio-Marchi, 1994, p. 869.

vertu des ordres particuliers de S.M. du 31 Mars 1747 a Mr Le C. de Richecourt”²⁵. Proprio il conte di Richecourt, in qualità di Presidente del Consiglio di Reggenza del Granducato di Toscana, gestì la situazione nel modo più oculato possibile. Nel 1738, dopo la morte del Mariani, fu dato l’ordine di trasferire l’archivio da Palazzo Pitti a Palazzo Vecchio, ma il conte prese in mano la situazione chiedendo al Dei di redigere un inventario in modo che l’ingente materiale non andasse fuori posto e dunque disperso e naturalmente riconfermò al Dei l’incarico di Antiquario e Custode dell’Archivio riconoscendogli una posizione insostituibile e di tutto prestigio che l’erudito svolse con rigore, dedizione ed amore per oltre cinquant’anni. Tuttavia, nonostante l’accurato lavoro di Dei, una legge che regolasse, anche da un punto di vista legale, la nobiltà e la cittadinanza si faceva sempre più necessaria: una regolamentazione compiuta fu promulgata il 31 luglio 1750 come decreto attuativo tra i *Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana* e nel contempo fu istituito anche un ufficio apposito con il nome di Deputazione sopra la nobiltà e la cittadinanza che però non richiedeva il coinvolgimento diretto dell’Archivio che però dove fornire alla Deputazione le certificazioni necessarie. Il Dei era dunque l’erede di una importante tradizione volta al recupero e alla salvaguardia del materiale archivistico di cui era riconosciuta la validità non solo per ragioni politiche, ma anche storiche e civili, come avremo modo di dimostrare. Tuttavia, a seguito di un nuovo riordinamento imposto nel 1785 alla Deputazione delle Riformazioni posto sotto la direzione di un Avvocato Re-

gio, ovvero Filippo Brunetti, che propose di accorpate l’Archivio Regio e quello Araldico. Tale proposta fu approvata con rescritto del 7 luglio 1786 con la clausola che entrasse in vigore solo dopo la morte del Dei nel 1789. L’interesse e il desiderio di salvaguardia furono massimi: con un rescritto del 9 luglio 1789 fu richiesto di acquistare anche le carte private che Giovanni Battista Dei custodiva presso la sua abitazione e che costituiva l’eredità dell’erudito. Tale materiale pervenne in collezioni diverse: a parte i libri a stampe e i manoscritti, gli spogli e gli studi genealogici relativi a famiglie toscane, come nel nostro caso, pervennero tra il 1791 e il 1793 nell’Archivio delle Riformazioni su somma corrisposta agli eredi di 180 scudi, insieme allo stesso ‘Archivio araldico’ del Dei, ribattezzato nel frattempo con il nome di ‘Archivio Segreto’ per sottolineare la massima attenzione e il riguardo con cui esso era tenuto, parte delle cosiddette Carte Stroziane e altre fonti genealogiche²⁶.

IL PARADOSSO DEL DESTINO: LA DISPERSIONE DELLE CARTE DEI PRIMA DI GUSTAVO UZIELLI

Intanto, alla metà del secolo successivo, un altro erudito toscano, Gustavo Uzielli, era alla ricerca dei documenti appartenenti all’archivio della famiglia dei da Vinci poiché era intenzionato ad approfondire i suoi studi su Leonardo. Uzielli nella sua straordinaria opera di ricerca su Leonardo, confluita nell’opera *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci* – concepita inizialmente in tre volumi, dei quali è stato però pubblicato solo il primo tomo relativo al pe-

²⁵ Si veda: Baggio-Marchi, 1994, p. 870, nota 36.

²⁶ Tale materiale nel 1852 entrò a far parte dell’Archivio Centrale di Stato, per poi passare tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento, nel fondo *Manoscritti* dove attualmente si trova. Si veda: Baggio-Marchi, 1994, pp. 872-875, in particolare nota 53; Morelli Timpanaro, 2003-2004, pp. 97-98, in particolare nota 26.

riodo 1452-1499 della vita del maestro vinciano ed illustrata da incisioni di Telemaco Signorini – edita nel 1872, aveva pubblicato molti interessanti documenti²⁷. Nel 1896, Uzielli dava alle stampe una seconda edizione, corretta ed ampliata, nella quale egli afferma parlando dei documenti in mano allo studioso Anton Francesco Durazzini che: “Questi documenti il Durazzini li ebbe dal Dei; e infatti fra i pochi manoscritti di quest’ultimo, che ancora conservasi nel pubblico Archivio fiorentino, trovasi copia della lettera del Melzi. Duole assai che la dispersione delle carte del Dei, di cui poche furono acquistate dallo Stato, altre dal conte Luigi Passerini, e la massima parte vendute a peso, abbia reso vane molte ricerche fatte dal Dei stesso. Ma il poco che rimane può essere ancora utilmente consultato; come, a modo di esempio, una lettera in data del 14 novembre 1779 scritta al Dei da Anton Giuseppe da Vinci, allora pretore a Vicchio, e congiunto alla famiglia di Leonardo per esser discendente da Domenico, uno dei nove fratelli di esso, e che probabilmente è una stessa persona con quel cancelliere Vinci «stimabilissima persona» scrive il Pananti, «ma sì riverenzioso che sembrava un maestro di cerimonie»”²⁸.

Uzielli conferma pertanto la notizia che il materiale ricercato dal Dei fosse stato richiesto dal conte Rezzonico: un’ulteriore riprova di questo potrebbe essere nel fatto che Venanzio de Pagave ignorasse l’esistenza della lettera scritta dal Melzi ai familiari di Leo-

nardo nella quale Francesco dava loro la triste notizia della sua morte avvenuta ad Amboise il 2 maggio 1519 – e non a Fontainebleau tra le braccia del re di Francia Francesco I – pubblicata dal Durazzini nel suo volume del 1771. Soltanto successivamente il De Pagave chiese al conte Peruzzi di far ricercare nuovi documenti relativi a Leonardo o alla famiglia. Il conte chiese aiuto ad Anton Giuseppe da Vinci, discendente della famiglia perché figlio del pronipote di Domenico, fratello di Leonardo, il cui ramo familiare abitava ancora il podere della Costereccia, ad Orbignano presso Vinci. Il possedimento della Costereccia, nel 1504, alla morte di Ser Piero, era stato ereditato dal figlio Domenico, fratello di Leonardo, poi passato da questi al figlio Lorenzo, a sua volta nipote di Leonardo. In seguito, secondo la linea di successione, il podere passò da Lorenzo al figlio Giovan Piero e, infine, al nipote Anton Giuseppe, figlio di Giovan Piero: la Costereccia era dunque la residenza di questo ramo secondario della famiglia.

Chieste informazioni ad alcuni parenti, Anton Giuseppe fu in grado di rintracciare alcuni documenti appartenenti all’archivio di famiglia: questi erano al tempo in possesso di un certo prete Conti, rettore del seminario di Pistoia, che li aveva presi in carico perché desideroso di scrivere un elogio di Leonardo. Morto il rettore del seminario di Pistoia, Anton Giuseppe entrò in possesso del materiale, dove vi trovò il testamento di Leo-

²⁷ Uzielli rintracciò molti documenti inediti per la storia della famiglia Dei da Vinci nei catasti relativi a Leonardo e alla sua famiglia all’Archivio centrale di Stato in Firenze: in particolare nell’Archivio dei conventi soppressi di Santa Lucia alla Castellina, li passati perché un certo frate Guglielmo, omonimo nipote di Guglielmo fratello di Leonardo, fece donazione di tutti i suoi beni a quel convento presso Sesto Fiorentino; nello Spedale di Santa Maria Nuova, dove vi erano documenti importanti, uno dei quali fu pubblicato da Carlo Amoretti in *Memorie Storiche* nel 1804 (pp. 108 e 229) poiché ne trovò un estratto fra le carte dell’Oltrocchi avuto probabilmente dal Dei. Tra questi documenti, in particolare, vi era il testamento per cui si veda rispettivamente: Uzielli, 1872, pp. 113-219, 221-223.

²⁸ Si veda: Gustavo Uzielli, *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci: serie prima, volume primo*, seconda edizione corretta e molto ampliata, Torino: Loescher, 1896, p. 6.

nardo scritto in carattere antico che fu fatto copiare dal conte Bindo Nero Maria Peruzzi e da questi fu inviato al De Pagave in data 15 maggio 1779²⁹. Uzielli suppone che, tra il 1771 e il 1779, Anton Giuseppe da Vinci si disfacesse di questi documenti o almeno che li vendesse o cedesse: fu così che quello che rimaneva del prezioso archivio andò in mano di Giovanni Battista Dei e del conte Rezzonico, con o senza l'ausilio dell'anziano archivistico fiorentino, visto che Anton Giuseppe era in contatto epistolare diretto con entrambi³⁰. Egli fornisce anche una ulteriore notizia, ritenuta veramente importante per venire a conoscenza dello stato dei documenti contenuti nell'archivio della famiglia dei da Vinci, passati nel frattempo a un certo Tommaso da Vinci residente nella località il Bottinaccio tra Montespertoli e Montelupo, e nella Filza Dei da lui consultata presso l'Archivio di Stato di Firenze prima del 1892, data di pubblicazione della seconda edizione corretta e ampliata delle *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci*. Infatti, Uzielli scrive: "Prima di ogni altra cosa mi accinsi a cercar notizie dell'Archivio della famiglia Da Vinci, benché con poca speranza di riuscirvi; ma nella primavera del 1869 mi fu detto dal signor Ulisse Cantagalli che presso Montespertoli, in luogo chiamato Bottinaccio, abitava un contadino che si chiamava Vinci e che diceva possedere scritti di Leonardo. Infatti recatomi qualche tempo dopo in quel luogo mi fu mostrato da Tommaso Vinci un involto, ed esaminandolo riconobbi che era appunto l'Archivio posseduto in passato da Anton Giuseppe da Vinci, e che videro il Dei e il conte Peruzzi, ma privo dei documenti che essi avevano copiato. Ciò che

mi tolse ogni dubbio fu il trovarvi una lettera indirizzata al detto Anton Giuseppe, pretore a Barberino di Mugello, e di aver riconosciuto, dopo esser tornato a Firenze, che la scrittura dei titoli delle camicie dell'Archivio ritrovato e il carattere del Dei erano identici, e che per conseguenza quelle camicie dovevano essere state poste dal Dei stesso. L'Archivio era assai disordinato, e non ne rimanevano che le camicie coi numeri 3, 7, 10, 13, 16 e 17. Mancava la lettera del Melzi, che non vi fu ritrovata nel 1779, nè vi era il testamento di Leonardo da Vinci che pare in quell'anno vi fu copiato dal Peruzzi; e mancava anche la procura fatta dal De Vilanis a Girolamo Melzi"³¹.

Grazie a questa testimonianza fornita da Gustavo Uzielli, nel 1869, il fondo della famiglia da Vinci, in passato appartenuto al notaio Anton Giuseppe da Vinci e visto dal Dei e dal conte Peruzzi, si trovava già smembrato in più parti. Su segnalazione di Ulisse Cantagalli, noto erudito e ceramista specializzato in tutte le tecniche antiche della maiolica ottenendo riconoscimenti internazionali per la ditta di famiglia durante prestigiose esposizioni universali di Milano, Parigi, Anversa e Londra, quello che rimaneva al tempo dell'archivio – in massima parte relativo al padre e ai fratelli di Leonardo – era in mano a Tommaso da Vinci, discendente della famiglia ed era passato a lui attraverso Don Giovanni Corsi di Vinci, forse nipote di Anton Giuseppe da Vinci, poiché la figlia aveva sposato Michelangelo Corsi del popolo di Santa Lucia a Paterno, ma, pur riconoscendo le stesse camicie che lui stesso aveva visto nell'archivio Dei e supponendo fossero materiali riorganizzati e restituiti dal Dei stesso ai discendenti della

²⁹ Uzielli, 1892, doc. A, IV.

³⁰ Uzielli, 1892, p. 37.

³¹ Uzielli, 1892, pp. 41-42.

famiglia in un'epoca imprecisata, non vi erano né la lettera del Melzi, né il testamento di Leonardo. Nel 1859, Gustavo Uzielli attesta di aver acquistato da Tommaso quello che rimaneva dell'archivio della famiglia da Vinci, che da lui fu consegnato durante il XI Congresso degli scienziati tenuto in Roma nel 1873 organizzato dall'Accademia dei Lincei, così come fu verbalizzato dal duca Caetani di Sermoneta durante la seduta del 24 ottobre negli atti della riunione degli scienziati italiani per la Sezione di Scienze Morali e Sociali nella Classe III di Archeologia, Storia, Filologia, Linguistica nel quale si legge: "L'ingegnere Uzielli presenta alla sezione di archeologia e storia vari documenti manoscritti originali di Leonardo da Vinci e famiglia, lasciandola libera di destinarli a quel pubblico istituito che crederà più opportuno"³². La seduta del 28 ottobre metteva ancora una volta in luce la necessità di un riordinamento degli archivi dipendenti da una unità centrale appartenente allo Stato e per i quali si disponga opportuna catalogazione. In parallelo si segnalava anche la necessità di una specializzazione in paleografia per la corretta lettura e valutazione del materiale offerto da Gustavo Uzielli. Tuttavia tale consegna non fu eseguita come deliberato così come afferma Uzielli: "Questa consegna, per motivi a me ignoti, non fu fatta, da quanto seppi dal Bibliotecario dell'Accademia stessa, che alla fine del 1880. È da sperare che codesta Accademia, per l'autorità che ha, potrà forse più di me riuscire facilmente a rintracciare i documenti originali che ho accennato alle pagine 17 e 18, cioè il testamento di Leonardo da Vinci, la lettera di Francesco Melzi e la procura fatta a Girolamo

Melzi dal De Villanis, carte che mancano nella raccolta dei documenti in discorso e che sono certamente le fondamentali fra quelle che in passato costituivano l'Archivio della famiglia Da Vinci"³³.

RICOSTRUIRE LA "FILZA DEI" TRA COMO E FIRENZE

È dunque possibile, alla luce di queste osservazioni, poter tentare di ricostruire la cosiddetta "Filza Dei", da intendersi come l'insieme di tutti quei documenti riscoperti a seguito delle ricerche effettuate da Giovan Battista Dei dall'archivio della famiglia dei da Vinci e dal catasto di decima di Firenze. Queste carte si trovano adesso divise tra Como e Firenze: quelle comensi sono quelle relative alle trascrizioni effettuate dal Dei stesso al conte Giuseppe di Rezzonico e raccolte da Santo Monti in un dattiloscritto al quale è necessario fare corretto riferimento, mentre quelle fiorentine sono quelle riscoperte fortuitamente. L'unione di queste due raccolte è utile a dare valore all'opera del Dei circa la rivalutazione dei documenti e all'opera congiunta di salvaguardia degli archivi alla fine del Settecento. Nell'appendice documentaria confluiranno pertanto la Filza Dei dell'Archivio di Stato di Firenze e il fondo con i documenti relativi a Leonardo e alla sua famiglia appartenuti al conte Rezzonico, passato in epoca imprecisata alla Biblioteca Comunale di Como. Agli inizi del Novecento, la mancata pubblicazione dell'ingente materiale raccolto e assemblato dal conte Rezzonico non passò inosservata: se ne interessò il sacerdote coma-

³² *Atti della undecima riunione degli scienziati italiani tenuta in Roma dal 20 al 23 ottobre 1873*, Accademia dei Lincei, Roma: 1874, Processi verbali sub sezione Classe III Archeologia, Storia, Filologia, Linguistica, pp. 373-374, in particolare p. 373.

³³ Uzielli, 1896, p. 30.

sco Santo Monti (1855–1923) che ebbe l'idea di editare il grande lavoro svolto dall'erudito milanese. Monti volle tentare il recupero di molte di queste parti manoscritte ma purtroppo riuscì a pubblicare soltanto una minima parte, in seguito rilevatosi composta anche in modo del tutto arbitrario, ma senza riuscire a portare a compimento l'impresa³⁴. Santi Monti fornisce un elenco dei documenti che arrivarono tra le sue mani indicando all'ultimo punto di questo inventario: “z) Albero, o sia discendenza della famiglia da Vinci fatto da Gio. Batta Dei per incarico del Rezzonico, coll'arma a colori dei Vinci e la morte di Ugolino, opera di Pierino da Vinci scultore, attribuita erroneamente a Michelangelo Buonarroti; originale e copie di fac-

ciate 60 complessive”³⁵. È da questo fascicolo che partirà la nostra analisi con il tentativo di ricostruire, attraverso le carte ora ritrovate, come si presentasse *ab origine* l'intera Filza Dei, prima che l'erudito inviasse i documenti al conte Rezzonico. Tale analisi è funzionale a fare il punto della situazione dell'appassionante ricerca in atto tra gli archivi fiorentini e quello familiare fornendo una testimonianza diretta al tentativo di ricostruire la passione del Dei nella ricerca attorno a Leonardo, che si presentava già, dai primi risultati, come il tipico prodotto della cultura antiquaria del periodo tra XVII e XVIII secolo: uno straordinario e fulgido esempio di una ricerca metodologicamente e filologicamente corretta portata avanti dal grande erudito fiorentino.

³⁴ Santi Monti era molto attivo culturalmente: fu membro della Commissione Provinciale per la conservazione dei monumenti e Conservatore del Civico Museo di Como, mentre nel 1888 divenne Vicepresidente della Società Storica Comense e dal 1906 Presidente, carica che mantenne fino alla morte. Assecondando i suoi interessi, Monti riuscì a recuperare una straordinaria quantità di materiale, compresi i documenti su Leonardo, presso la nobile famiglia spagnola degli Ordoño de Rosales, discendenti del conte Rezzonico. Di tutto questo vasto materiale, Monti pubblicò solo una *Vita di Leonardo* che comparve suddivisa in tre parti sul “Periodico della Società storica per la provincia e diocesi di Como”. Si veda: Monti, Santi, “Vita inedita di Leonardo da Vinci in latino, colla traduzione della stessa in volgare e note del conte Anton Giuseppe della Torre Rezzonico. Parte 1.” *Periodico della Società storica per la provincia e diocesi di Como*, XX (1912), pp. 216–230; Id., “Vita inedita di Leonardo da Vinci in latino, colla traduzione della stessa in volgare e note del conte Anton Giuseppe della Torre Rezzonico. Parte 2.” *Periodico della Società storica per la provincia e diocesi di Como*, XXI (1914), pp. 53–86; Id., “Vita inedita di Leonardo da Vinci in latino, colla traduzione della stessa in volgare e note del conte Anton Giuseppe della Torre Rezzonico. Parte 3.” *Periodico della Società storica per la provincia e diocesi di Como*, XXII (1915), pp. 124–144. È inoltre fondamentale il seguente saggio: Monti, Santi, “Albero ossia discendenza della famiglia da Vinci.” *Periodico della Società storica per la provincia e diocesi di Como*, XVIII (1908), pp. 212–240 (articolo consultato anche in forma dattiloscritta presso la Biblioteca Leonardiana di Vinci per gentile concessione della dottoressa Monica Taddei, alla quale, per la sua estrema gentilezza, vanno i miei più sentiti ringraziamenti). Com'è noto, i manoscritti del conte Rezzonico giunsero in epoca imprecisata, forse su intercessione dello stesso Monti, alla Biblioteca Comunale di Como, dove sono tuttora conservati. Sul lavoro di Monti, riporto anche la seguente citazione di Mara: “Lo spoglio completo del faldone di Como con segnatura A-3-IX 1 (az), che contiene tutti i manoscritti autografi del Rezzonico di argomento vinciano e leonardesco per un totale di oltre 500 fogli, ha permesso di comprendere la vastità degli studi intrapresi dal Conte (che non furono mai portati a compimento), e in secondo luogo ha rivelato l'arbitrarietà della trascrizione del Monti che, per poter presentare una narrazione continua, riassemble dei brani in origine separati senza nemmeno rispettare una consequenzialità cronologica. Perciò in assenza di ulteriori dati documentari la biografia di Leonardo conservata nel Fondo Bossi è certamente da preferirsi poiché rappresenta senza dubbio l'ultima e più affidabile redazione” (Mara, 2008, p. 866). Per la biografia di Leonardo scritta dal Conte Rezzonico ed edita da Santi Monti si veda direttamente il link online: <https://www.bdl.servizi-ri.it/vufind/Record/BDL-OGGETTO-3587> (consultato in data 13 dicembre 2022).

³⁵ Si veda: Monti, 1908, p. 216.

APPENDICE DOCUMENTARIA E COMMENTO

Si trascrivono qui tutti i documenti in origine appartenuti alla Filza Dei e divisi attualmente tra la Biblioteca Comunale di Como e l'Archivio di Stato di Firenze distinguendo accuratamente i due fascicoli di provenienza. Per facilitare la selezione e l'organizzazione del materiale, gli asterischi segnano l'inizio e la fine di ogni documento. Le carte non sono numerate in maniera autografa, pertanto chi scrive ha scelto di non provvedere a una numerazione dei documenti, prima di poter visionare le carte conservate a Como e poter ricostruire la loro originaria organizzazione concettuale e cronologica. Solo al termine del confronto sarà possibile rintracciare l'ordinamento originario delle carte Dei, oggetto dello studio di questo saggio e per il quale è in programmazione una pubblicazione a se stante.

A) Como, Biblioteca Comunale, Fascicolo Rezzonico, fondo Santo Monti, cartella A.3.IX/z

Copie di scritture esistenti appresso i discendenti de fratelli di Lionardo da Vinci, insigne, e famosissimo Pittore e Cittadino Fiorentino, abitanti in detto castello di Vinci e ne suoi contorni: e specialmente appresso il Signor dottor Antonio di Gio. Piero da Vinci Notaio pubblico e Cittadino Fiorentino: di presente per S.A. Reale Podestà di Barberino di Mugello. Le quali scritture, ne suoi originali il detto Ser Antonio mi consegnò, circa a venti anni sono, che io Gio. Batta Dei gli feci l'Al-

bero di sua Famiglia, e prima di rendergliene preso copia de verbo ad verbum: ed ora qui le ricopierò tali quali son mal descritte. E Albero, e altre Notizie¹.

Copia di lettera diretta ai fratelli di Leonardo da Vinci, dandogli notizia della di lui morte.

1519

Ser Giuliano e fratelli sua honorandi. Credo siate certificati della morte di M^o Lionardo fratello vostro, e mio quanto ottimo Padre, per la cui morte sarebbe impossibile che Io potesse esprimere il dolore che Io ho preso, e in mentre che questa mie membra sosterranno insieme Io possederò una perpetua infelicità, e meritamente, perché sviscerato, et ardentissimo amore mi portava giornalmente, è dolso à ognuno la perdita di tal huomo, quale non è più in podestà della Natura, adesso Id-dio Omnipotente gli conceda eterna quiete. Esso passò dalla presente vita alli 2 di maggio con tutti gli ordini della santa Madre Chiesa, e ben disposto, e perche esso haveva Lettere del Cristianissimo Rè che potesse Testare, e lasciare il suo a Chi li paressi essendo quod heredes supplicantis sint regnicolae, senza al quale Lettera non poteva testare che volesse, che ogni cosa sarebbe stato perso essendo così qua costume, cioè di quanto s'appartiene di qua. Detto M^o Lionardo fece testamento, il quale vi harei mandato, se havebbe hauto fidata persona. Io aspetto un mio Zio, quale mi viene a vedere trasferendo se stesso di poi costi a Milano. Io glielo darò, ed esso farà che avverrà buono ricapito non trovando altro in questo mezzo Di quanto contiene circa alle parti vostre in esso Testamento che detto M^o

¹ Presente nel fascicolo appartenuto al conte Rezzonico, ora a Como. Pubblicato in Monti, 1908, p. 222. Non presente nella Filza Dei.

Lionardo ha in S. Maria Nuova nelle mani del Camarlingo segnato e numerato le carte, 400 scudi di sole, li quali sono a 5 per cento, ed alli 16 di Ottobre prossimo saranno 6 anni passati e similmente un Podere in Fiesole, quale vuole sia distribuito infra Voi; altro non contiene circa le parti vostre, nec plura, se non che vi offero tutto quello vaglio e posso, prontissimo e paratissimo alle voglie vostre, e di continuo raccomandandomi. Data in Ambrosia die primo Junii 1519.

Datemene Risposta per i Gondi.

Tanquam frati vostro
Franciscus Meltius²

Sia manifesto ad ciaschaduna persona presente, ad ed advenire che ne la corte del Re nostro Signore in Amboysia avante de Noy personalmente costituito M. Leonardo de Vince pictore del Rè al presente comorante ne lo loco dicto du Clouz appresso de Ambroysa. El qual considerando la certezza de la morte, et lincertezza de lhora di quella a cognosciuto et confessato ne la dicta Corte nanzi de Noy ne la quale se somesso et somette circa cio havere facto et ordinato per tenore de la presente il suo Testamento, et ordinanza da ultima volontà nel modo qual se segnata. Primeramente al recomanda l'anima sua ad Nostro Signore Mr Domine Dio e la gloriosa Virgine Maria, a Messer Sancto Michele, e a tutti li beati Angeli, Sancti et Sancte de Paradixo. Item el dicto Testatore volle essere seppellito dentro la giesia di sancto Florentino di Amboysia, et suo Corpo

essere portato li per li Cappellani di quella. Item che il suo Corpo sia accompagnato dal dicto loco du Cloux fin ne la dicta giesia de Sancto Florentino per il Colegio de dicta giesia cioè dal Rectore et Priore, o vero da li Vicarij soy et Cappellani de la chiesa di sancto Dionisio d'Amboysia etiam li frati minori del dicto Loco. Et avante de essere portato il suo Corpo ne la dicta chiesa epso Testatore volle che il dicto Corpo rimase tri di integri ne la Camera dove sarà morto, o vero in altra Camera del loco dicto du Cloux. Item epso Testore volle siano celebrate tre grande Messe con Diacono e Sottodiacono, et il di che se dirano dicte tre gran Messe, che se ne dicano anchora trenta Messe basse di Sancto Gregorio.

Item ne la dicta chiesa de sancto Dionisio simil servitio sia celebrato como di sopra. Item ne la chiesa de dicti Frati et Religiosi Minori simile servitio. Item il prefato Testore dona et concede ad Mr Francesco da Melzo gentilomo da Milano per remuneratione di servitù ad epso gratti ha lui fatti per il passato, tuti et ciashaduno li libri che il dicto Testatore ha de presente, et altri jnstrumenti et portracti circa larte sua, et jndustria de Pictori. Item epso Testatore dona et concede a sempremai, perpetuamente à Baptista de Vilanis suo Servitore la metà zoè medietà de uno jardino che ha fora le mura de Milano, et laltra metà de epso jardino ad Salay suo Servitore, nel quale jardino il prefato Salay ha hedificata et constructa una Casa, la qual sarà et resterà similmente a sempremai perpetudine al decto Salay, soi heredi et successori, et ciò in remuneratione di boni e gratti servitii che

² Presente nel fascicolo appartenuto al conte Rezzonico, ora a Como. Pubblicato in Monti 1908, pp. 222-223. Non presente nella Filza Dei. Questa lettera è stata edita da Carlo Amoretti che scrive di aver trovato il documento tra le carte di Baldassarre Oltrocchi a cui, però, l'aveva comunicata il conte Rezzonico. Si veda: Amoretti 1804, p. 127. Fu poi pubblicata anche nella vita di Leonardo negli *Uomini Illustri Toscani*, tomo II.

dicti de Vilanis, et Salay ducti soi Servitori lui hano facto de qui inanze. Item epso Testatore dona a Maturina sua fantescha una vesta de bon pan negro foderata di pelle, una socha de panno, et doy ducati per una volta solamente pagati: Et ciò in remuneratione similmente di bon servitii ha lui facti epsa Maturina da qui in anzi. Item vole che a le sue exequie sieno sexanta torchie le quali saranno portati per sexanta poveri alli quali saranno dati danari per portarle a discretione del dicto Melzo, li quali torzi serano divisi ne le quattro chiese sopradicte. Item el decto Testatore dona ad ciaschaduna de dicte chiese sopradicte diece libre cera in candelle grosse, che serano messe ne le dicte chiese per servire al dì che se celebrerà dicti servitii. Item che sia dato a li poveri de l'hospitale Dio a li poveri de Sancto Lazzaro de Ambrosya qualche somma de denari a la discretion de epso da Melzo. Item che epso Testatore sia posta ne la Confraternita de la Conceptione nostra Dona, et di Sancto Nichola d'Amboysia, et per ciò fare sia dato et pagato alli Tesaureri d'epsa Confraternita la summa et quantità de soysante dece soldi tornexi. Item epso Testatore dona et concede al dicto Messer Francesco Melce presente et acceptante il restod e la sua pensione et somma de denari qual a luy sono debiti dal passato fina al dì di sua morte per il Recevair o vero Tesaurario generale Messer Iohan Sapin, et tute et ciascheduna summe de denari che ha receputo dal predetto Sapin de la dicta sua pensione, et in caxo chel decede inanzo al prefato Melzo, et non altramente li quali dinari sono al presente ne la possessione del dicto Testatore nel dicto loco de Cloux, como el dice; Et similmente dona et concede al dicto de Melze tutti et ciaschaduni soy vestimenti quali ha al presente ne lo dicto loco de Cloux, tam per renumerazione di boni et grati servitii ha lui facti da qui inanzi, che per soy salarii vacatione et fatiche

chel porà havere circa le executione del prevacatione et fatiche chel porà havere circa la executione del prevacatione et fatiche chel potrà havere circa la executione del presente testamento, il tuto però a le spexe del detto Testatore. Ordina et vole che la summa de quatrocento schudi del sole che ha in deposito in man de camarlinghi de sancta Maria Nova ne la Cità de Fiorenza sieno dati a soy fratelli carnali residenti in Fiorenza con el proficto et emolumento che ne po essere debito fine al presente da prefati Camarlinghi al prefato Testatore per casone de dicti schudi quatrocento da poi el dì che furono per il prefato Testatore, et che questo dicto testamento sortischa suo pieno et integro effecto, et circa ciò che è narrato et decto havere tenere guardare et observare epso Mr Leonardo de Vinci Testatore costituito ha obbligato et obbliga per le presenti epsi soy heredi e successori con ogni soy beni mobili et immobili presenti ad advenire. Ed ha renunciato et renuncia per la presente expressamente ad tutte et ciaschaduna le cosse ad ciò contrarie. Datum ne lo dicto loco du Cloux ne le provincie de Magistro Spirito Fleri Vicario ne la Chiesa di sancto Dionisio de Amboysia, Mr Guglielmo Croysant prete et Capellani, Magistro Cipriane Fulchin, frate Francesco de Corton, et Francesco da Milano religioso del Convento dei Frati Minori de Amboysia, testimonj ad cio chiamati et vocati ad tenere per il iuditio de la dicta Corte in presentia del prefato Mr Francesco de Melze acceptante et consentiente, il qual ha promesso per fede et Sacramento del Corpo suo per lui dati corporalmente ne li man nostre de Noy may fare venire dire ne andare il contrario, et sigilato a sua requesta dal Sigillo Regale statuito dalli Contracti Regali de Amboysia, et in segno de verità dat. Adì XXij de Aprile M.º DXVij avanti la Pasqua.

Et a dì XXij de epso mese de Aprile M.º

DXVijj ne la presentia de Mr Guglielmo Borean Notaio regio ne la Corte da baliagio d'Amboysia. Il prefato Mr Leonardo de Vince a donato et concesso per il suo testamento, et ordinanza de ultima volontà sopradicta al dicto Mr Baptista de Vilanis presente et acceptante il dirito de Laqua che il quondam bonae memoriae Rè Ludovico XII ultimo defuncto ha alias dato a epso de Vince suxo il fiume del Navillio di Sancto Christoforo ne lo Ducato di Milano per gauderlo per epso da Vilanis a sempre mai. In tal modo et forma che el dicto Signore ne ha factp dono in presentia di Mr Francesco del melzo gentilomo de Milano, et io. E a ddì prefato XXiiij del decto mese de Aprile ne lo dicto anno M.º DXVijj epso Mr Leonardo de Vince per il suo testamento et ordinanza de ultima volontà sopradicta a donato al prefato Mt Baptista de Vilanis presente et acceptante tutti et ciascheduni mobili et utensili de caxa soy de presente ne lo dicto loco de Cloux. In caxo però che el dicto de Vilanis surviva il prefato Mr Leonardo de Vinci In presentia del prefato Mr Francesco da Melzo et io Notaro G. Borean.

Sia noto ad ciaschaduna persona presente et advenire che ner la Corte del Rè nostro Signore in Amboysia costituito personalmente nanzi da Noi Baptista De Vilanis al presente servitore del Nobile homo Francesco de Melzo gentilomo di Milano pensionario del Rè Nostro Signore al presente resadente ne lo loco dicto du Cloux appresso Amboysia il quale Baptista de Vilanis a cognosciuto et confessato ne la dicta Corte in la quale sé somesso, et somette circa a la presente havere factp, nominato, costituito, ordinato, et stabilito, et per la presente fa nomina, costituisce, ordina et stabilisse il suo bene amato et fedele nobile homo Mag.co Mr Hyeronimo de Melzo gentilomo de Milano resadente in

dicta Città de Milano, il suo certo generale Nunzio colandato speciale, al quale Mag.co Mr Hyeronimo de Melzo epso Baptista de Vilanis costituente ha dato et concesse per la presente piena possanza, auctorità et mandamento speciale da pigliare et aprehendere al suo nome la possessione et sarsina reale et attuale de la metà per indiviso de uno jardino et pertinentie de quello, sito et situato fora li muri de Milano, facendo parte per metà con uno Mr Salay, de la qual medietate di esso jardino il quondam Mr Leonardo da Vince pictore del Rè, et nuper decesso de questo Mondo del dicto loco du Cloux, ne ha factp dono perpetual a sempremay in heredità al prefato Mr Baptista de Vilanis tunc suo Servitore per il suo testamento, et ordinanza de ultima volontà, come appare per esso testamento stipulato et passato, et receputo ne la dicta Corte avanti da Noy adì XXiiii Aprile 1518, avanti la Pascua, et la possessione overo sarsina pigliata et adepta per il prefato Mag.co Mr Hieronimo de Melzi per et ad nome d epso Mr Baptista de Vilanis costituente, de dicta medietà per indiviso de dicto jardino darne, requerirne et pigliarne Carta et Instrumento davanti uno Notaio ovvero Notarii, et altre persone che apartenerà, come in simil caxo et requisito per servire et valere ad epso Baptista de Vilanis tempo et loco come serà de casone. Et ultra epso Baptista de Vilanis costituente ha donato et concesso per la presente pieno podere et possanza auctorità et mandamento spetiale al dicto Mag.co Hyeronimo de Melce suo procurator de dividere et partire con epso Sala yat altri a chi tocharà il prefato jardino, et pigliarne tale parte, et partagio che lui achaderà nel dicto jardino, da farne et passarne scrittura de partagio, il qual partagio epso Costituente vole essere de tale ed efficacio valore come se fosse factp per epso o vero in comune ipsa medietà de ipso jardino a tal persona, o vero

persone, per tal pretio et summa de denari che piacerà al dicto Hyeronimo de Melze suo procuratore, et di danari che ne haverà per casone d'epsa venditione, et trasporta di epsa dicta medietà di jardino se ne tenirà ben contento, et ben pagato, et darne equitancia una o molte et assai, sel bisognerà, che el dicto Batipsta de Vilanis constuente vole essere de tanto effecto, virtù et valore, come se dicte venditione trasporto et quitanza supradicte fossero facte per ipso in sua persona. Et circa le fideussion de epse venditione et trasporto de dicta medietà per indiviso de epso jardino che facta ne sarà per epso Mr Hyeronimo de Melce suo procuratore obligarà epso de Vilanis costituente lui, soy heredi et suocessori legiptimi con tutti doy beni mobili et immobili dove se siano presente et advenire; ovvero epsa medietà de epso jardino per indiviso dare ad firma, ficto, et locatione annua, et farne et dispomerne come piacera et parerà al dicto Mr Hyeronimo di Melze come lui parerà a nome del prefato Domino costituente a la volontà però et electione de epso Hyeronimo de Melze suo dicto procuratore. Tutte le qual cose contenute, specificate, et declarate in la presente epso Baptista de Vilanis costituente vole essere de tale effecto virtù et valore, come se facta fusseno state in sua propria persona. Et altra da sostituire uno o vero pluri procure per epso Hyeronimo de Melce per et et ad nome de epso costituente circa il factio di litigare solamente contra ogni persona che abbisognerà. E sel bisogna fare carta in Milano de epsa medietà per indiviso de epso jardino como è de usanza del Paese, et generalmente fare et peocurare tutte le cose sopradicte, et ciaschaduna altra cosa, che boni et legiptimi procuratori debitamente

costituuti possino et debano fare, et che epso Baptista de Vilanis costituente faria et poteria fare se presente et in propria persona ce fosse, quamvis ce fosse cosa requirente mandamento più speciale, promettendo il prefato Baptista de Vilanis costituente in bona fide tam per lui che pensoy heredi havendo causa, et sotto l'obligatione et ypotecha de tutti et ciascheduno soy mobili et immobili presenti et advenire havere et tenere firmo et stabile et grato ad sempremai tuto quello che pento, procurato, venduto, alienato, trasportato et altramente negoziato ne le dicte cose, soy circostantie et dipendentie. Et ad pagar per lui li giudice, ovvero judici sel bisogna, et relevarlo da ogni cosa, carichi et affanni de satisfaction. Et a renuntiato et renuntia per la presente espressamente ad tutti et ciaschaduna le cose ad ciò contrarie. Datum nel dicto loco du Cloux appresso Amboysia, ne le presentie de Iohan Carliar Magistro sartore ne la Città e Borgo de Amboysia, Iohan Drovot textore de telle, comorante in dicto loco de Amboysia, Antonio di Calderius, Bernardino de Cayles et Bartholmeo de Saregio, taliani testimonii ad requisitione, et chiaro iudicato però ad tenere il iuditio de epsa Corte il prefato Mr Baptista de Vilanis costituente presente et consentiente alle cose sopradicte. Et sigillato questo presente contracto o la sua requesta del sigillo statuito a li contracti Regali dal dicto loco de Amboysia. Et in segno de verità. Datum et actum adì XViiij de Agosto MDX-Viiij Sic signatum Borean et Caresier³.

Nel catasto di decima di Firenze dell'anno 1469, Quartiere di Santo Spirito, Gonfalone

³ Presente nel fascicolo appartenuto al conte Rezzonico, ora a Como. Pubblicato in Monti 1908, pp. 223-227. Presente nella Filza Dei su cui è riportato a caratteri in rosso 'Leonardo da Vinci suo Testamento' tipo esergo.

Drago vi è posta de figlioli e rede d'Antonio di Ser Piero di Ser Guido da Vinci, descritti con i loro beni posti a Vinci ecc. e le appresso Bocche:

Bocche

Mona Lucrezia, donna fu di detto Antonio di Ser Piero, d'età d'anni 74.

Ser Piero figliuolo fu di detto Antonio d'età anni 40.

Francesco figliuolo fu di detto Antonio d'età anni 32.

Francesca donna di detto Ser Piero d'età anni 20.

Alessandra donna di detto Francesco d'età anni 26.

Lionardo figliuolo di detto Ser Piero non legittimo d'età d'anni 17.

Portata catasto dell'anno 1498, n. 1161:

Ser Piero d'Antonio di Ser Piero da Vinci Notaio pubblico d'età d'anni 69.

Lucrezia donna di detto Ser Piero d'età d'anni 34.

Antonio mio figliuolo d'età d'anni 18.

Giuliano mio figliuolo d'età d'anni 16.

Lorenzo mio figliuolo d'età d'anni 14.

Violante mia figliuola d'età d'anni 13.

Domenico mio figliuolo d'età d'anni 12.

Margherita mia figliuola d'età d'anni 7.

Benedetto mio figliuolo d'età d'anni 6.

Pandolfo mio figliuolo d'età d'anni 4.

Guglielmo mio figliuolo d'età d'anni 2 ½.

Bartolomeo mio figliuolo d'età d'anni 1 ½⁴.

Nel Libro dello Spedale di Santa Maria Nova di Firenze appare come furono distribuiti li danari de quali era creditore Lionardo di Ser Piero d'Antonio da Vinci, pagati ai suoi fratelli, cioè:

Lionardo di Ser Piero da Vinci controscritto deve dare adì 11 maggio 1520 scudi 25 d'oro larghi per lui a Ser Giuliano di Ser Piero da Vinci suo fratello carnale portò contanti scudi

25._

A 18 luglio._ Scudii settantacinque d'oro di sole per lui a Lorenzo, e Antonio fratelli, e figliuoli di Ser Piero da Vinci, portò Lorenzo per sé, e come procuratore d'Antonio suo fratello, rogato Ser Bartolomeo di Ser Matteo di Bibbiena, sotto di 22 di Giugno 1520

75._

A detto. Scudi 37.10 d'oro di sole, per lui Benedetto, Guglielmo, Bartolomeo, e Giovanni fratelli, e figliuoli di Ser Piero da Vinci, sono per tanti fatti creditori al nostro libro rosso segnato G. 302 per la parte loro che tocca della contrapposta somma 150._

A 7 dicembre._ Scudi 17.½ per lui a Domenico di Ser Piero da Vinci portò contanti per parte della parte sua

17.10

A 15 dicembre._ Scudi venti d'oro di sole, per lui a Domenico di Ser Piero sopradetto e per lui a Ser Giuliano suo fratello portò contanti per resto

20._

E di conto in debito dello Spedale dice così:

Lionardo di Ser Piero d'Antonio da Vinci dipintore deve avere a di 10 di Ottobre scusi 300 d'oro di sole recò detto in contanti per riavere a sua posta scudi

300._

⁴ Presente nel fascicolo appartenuto al conte Rezzonico, ora a Como. Pubblicato in Monti, 1908, pp. 223-227. Presente nella Filza Dei: nel margine superiore è scritto in corsivo a penna "da Vinci", forse di altra mano; segue un appunto redatto a matita che trascrive la portata al catasto del 1469 e quella del 1498. Se ne deduce potesse essere una trascrizione di servizio appuntata frettolosamente ma tratta direttamente dal documento originale.

A 18 luglio 1520._ Scudi 25 d'oro larghi, per lui da Ser Giuliano di Ser Piero da Vinci recò in contanti 25._

Quel Computista dello Spedale, che mi favorì di ricopiarmi questa Partita di Leonardo, non vi pose sopra il millesimo ma solo il giorno 10 d'Ottobre, credo io perché non avvertì che il millesimo sarà stato notato su alto nel principio della pagina. Se non era questo errore, sarebbesi conosciuto l'anno in cui Leonardo era in Firenze, giacché lui medesimo portò, o per dire meglio, recò li scudi 300 allo Spedale suddetto di S. Maria Nova._ Sono stato favorito da chi ha riguardato il detto libro, nel quale si legge: Leonardo di Ser Piero d'Antonio da Vinci dipintore deve avere a dì 10 d'Ottobre 1514 ecc. ecc. per coma sopra. Sicché detto Leonardo l'anno 1514 era in Firenze⁵.

Lettera del Cardinale Giovanni Salviati di Roma li XVj giugno 1531 a Filippo De Nerli suo Cognato a Firenze:

“Magnifico cognato. Dopo la mia de XVIIj ho ricevuto le vostre de XIX, le trotte, la testa di mano di Leonardo da Vinci, et la Historia di Machiavello, che di tutto sommamente ringrazio la diligentia et amorevolezza vostra ecc. Io vi ringrazio delle nuove che voi che voi mi partecipate, et di quanto mi fate intendere che costì s'è ordinato per honorare la Excelentia, dal Duca. Dispiacemi bene che la peste faccia danno per infiniti rispetti et

maximamente per conto di | Sua Excelentia, pure io penso che la starà in luogo che non Le potrà facilmente nuocere che a Dio piaccia conservaerla et sradicar finalmente tanta contagione e malignità ecc. ecc.

Cog.to Io Card. I. Salviatis

PS._ Sono comparse le vostre de 25, alle quali non accade dir altro se non che mi piace habbiate operato in modo che quel dipintore verrà che Benvenuto haveva per le mani: e quanto a danari li sborserete ve li farò pagar con quello havete speso nel mandarmi la testa di mano di Leonardo et i fare scrivere la storia di Machiavello. Ma quanto al dipintore io havevo scritto a Piero Salviati pagasse insino a X scudi per tal conto a chi dicesi Benvenuto, ma se ne deve ricordare. Pure tutto è passato bene che ve ne ringratio e per altro vi scriverò quanto sarà di bisogno, e perché non posso fare come voi mi passo tempo con le anticaglie e picture e sculpture antiche ecc.”.

Sebbene questa lettera non contiene altro di Leonardo se non che Filippo de Nerli comprò e mandò un quadro dipintovi una testa di mano di Leonardo da Vinci, e mandolla a Roma al Cardinal Giovanni Salviati fratello di Caterina Salviati moglie di esso Filippo, io ho riportato qui le parole di questa lettera perché oltre alla stima che vedesi ebbe quel gran Cardinale dell'opera di Leonardo, si scuoprono in essa varie notizie erudite, e particolarmente il tempo preciso in cui il famoso pittore Cecchino Salviati andò a Roma a stare appresso al detto Reverendissimo Car-

⁵ Si veda il commento di mano di Monti: “Anche questa notizia dei 300 scudi del Sole depositati da Leonardo da Vinci nel 1514, e riscossi dai fratelli nel 1520 è menzionata dall'Amoretti a pag. 106 nel testo e nella nota, e di nuovo a pag. 129, nota, dell'opera citata, come ritrovata in un foglio dell'Oltrocchi, il quale soggiunge, non dice donde l'abbia tratta. Ciò però ne rende sempre più persuasi che il lavoro del Dei fu dal Rezzonico integralmente comunicato al Prefetto dell'Ambrosiana, e da qui egli ne trasse tale notizia” (Monti, 1908, pp. 231-233).

dinale propostoli da Benvenuto dalla Volpaja, eccellente professore d'Oriuoli, come anco scrive il Vasari, nella vita di esso Francesco Rossi detto Cecchino Salviati. Bella è anco la notizia che il suddetto Cardinale per altro famoso e celebre, dilettavasi com'egli asserisce, con le anticaglie e picture, e sculpture antiche⁶.

Nel tomo secondo della Vita de Pittori di Giorgio Vasari, edizioni de Giunti dell'anno 1568/416 che vi è la vita di Pierino da Vinci scultore, il quale fu figlio di Bartolomeo di Ser Piero da Vinci, e conseguentemente nipote di Lionardo da Vinci pittore insigne. Di questo Piero o Pierino, il Vasari ne dice molto e con gran lode giusta il merito suo, che è grande; ma dispiacemi che avendo descritta la di lui infermità sopraggiuntagli in Genova, e il suo trapasso di là a Livorno, e di lì a Pisa, dove morì in età fresca di ventitré anni non compiti: abbia poi tralasciato d'accennare l'anno in cui queste cose successero. Osservo che l'anno 1530, Benedetto di Ser Piero da Vinci suo zio nel suo testamento lasciò ai suoi eredi universali Guglielmo suo fratello, e Pierfrancesco di Bartolomeo da Vinci suo nipote per egual porzione; dal che si vede che il nome di questo Pierino era Pierfrancesco. Narra esso Vasari "che il Tribolo dette a fare a Pierino suo scolaro un Mazzocchio (cioè Corona) Ducale in pietra sopra un Arme di pelle, per Messer Pierfrancesco Riccio Maiordomo del Duca, et egli lo fece con due putti, i quali intrecciandosi le gambe, tengono il Mazzocchio in mano, e lo pongono sopra l'Arme, la quale è posta sopra la porta d'una casa, che allora teneva il Maggiordomo

dirimpetto a San Giuliano, allato a Preti di S. Antonio. Veduto questo lavoro tutti gli artefici di Firenze feciono il medesimo giudicio che il Tribolo aveva fatto innanzi ecc."

Il quale giudicio che il Tribolo aveva fatto di Piero si legge nella medesima pagina pochi versi innanzi ai suddetti, cioè: "ch'el Tribolo, e gli altri feciono coniettura, che egli riuscirebbe di quegli, che si truovano rari nell'arte sua". Questa bell'Arme ancor oggi si vede nel suddetto luogo che oggi appartiene al signor Francesco Maria Viviani già Canonico Coadiutore di questa Metropolitana Fiorentina, e poi prelato in Roma.

È anco a sapersi, che di quella bella storia di cera fatta da Pierino, che poi la gettò in bronzo, nella quale figurò la crudel morte seguita nella Città di Pisa del Conte Ugolino della Gherardesca, e da due suoi figliuoli a due nipoti, ne furono formate alcune copie di terra cotta, e datoli sopra color di marmo con bella e fortissima vernice. Una di queste la posseggono li Signori Conti della Gherardesca, ed altra ne acquistai io scrivente, ch'è meglio conservata di quella.

Quest'opera è tanto bella, che è stata creduta fattura del divino Michelangelo, e per tale è stata ultimamente disegnata da Giuliano Trabalesi, ed intagliata in rame da Carlo Faucci valenti professori; e vedesi inserita nel tomo III degli Uomini Illustri dell'Allegrini, dopo l'Elogio di detto Conte Ugolino. Vero è però che questa stampa è in figura quasi quadra e le dette copie di ettra cotta sono più alte che larghe, nella misura descritta dal Vasari.

La stretta connessione che ebbe il suddetto Pierfrancesco vocato Pierino da Vinci con Leonardo suo zio, mi ha incitato a parlare in questo luogo anco di lui: siccome per maggior notizia della qualità onorata della

⁶ Monti, 1908, pp. 233-234.

Famiglia, dalla quale esso Leonardo ebbe il nascimento, ed in fine l'Albero della suddetta Famiglia da Vinci, la quale ancor oggi sussiste in condizione d'antichissima civiltà⁷.

1530. 17 Augusti – Actum in Populo Sanctae Crucis de Vincio, et in Praedio Cappellaniae Sancti Blasii sitae in Ecclesia S. Crucis de Vincio. Sanus mente licet Corpore languens, infirmatus morbo pestifero, seu peste fatigatus, jacens Benedictus filius olim Ser Petri quondam Antonij de Vincio, in loco qui dicitur Zollaio, prope domum dicti praedii, fecit suum testamentum etc. Corpus suum sepeliri voluit in Ecclesia Abbatiae civitatis Florentia, quando res bene se habebunt etc. et Civitas erit pacificata, et expedita e vexatione belli etc. Et hoc reliquit in discretione suorum fratrum et heredum etc. Heredes suos universals reliquit Dominam Lucretiam filiam olim Guglielmi olim Gherardi de Cortigianis de Florentia, et uxorem olim Ser Petri Antonii de Vincio, eius matrem etc. Et post mortem dictae dominae Lucretiae heredes universals instituit Guglielmum olim Ser Petri Antonii de Vincio eius fratrem, et Petrumfranciscum Bartholomei olim Ser Petri de Vincio eius nepotem pro aequali portione. Prohibens eis alienationem bonorum suae hereditatis etc. etc.

Eho Ionnes Baptista olim Simonis Roberti Ser Mainardi de Cecchis de Florentia Notarius etc. etc.⁸

Nell'anno 1663 fu rifatto il pavimento di questa Badia di Firenze de Monaci Cassinensi, e furono disfatte tutte le sepolture antiche, e fattene le nuove per ordine, e con chiusini tutti simili, e tutte le lapidi in marmo, con Armi ed Iscrizioni che vi erano, furono murate nelle pareti e pavimento del contiguo chiostro, dove nella parete verso ponente, vi è il chiusino dell'antica sepoltura di questi da Vinci, coll'Arme loro di marmo e di metallo, e con in giro queste lettere:

SER PETRI ANTONII SER PETRI DE VINCIO ET SUORUM MCCCCLXXIII⁹



ARME DA VINCI

1406. 26 Febbraio. Piero di Ser Guido da Vinci Cittadino e Notaio pubblico Fiorentino in nome suo, e di donna Lottiera vedova del già Ser Giovanni di Ser Guido da Vinci, e figliuola di Francesco Beccanugi di Firenze, abitante la medesima in Barcellona di Catalogna: Vende a Tommaso di Bartolomeo del quondam Ser Tino del Popolo di S. Michele Berteldi Cittadino Fiorentino, una Casa posta in detto Popolo ecc. Rogato Ser Lionardo di Bartolo Cecchi Notaio Fiorentino. Cartapecora nell'Archivio generale, Mazzo 2° della Lettera L, n. 35. La Famiglia de Baccanugi fu

⁷ Monti, 1908, pp. 234-236.

⁸ Monti, 1908, pp. 236-237.

⁹ Arme della famiglia disegnata da Monti e allegata all'articolo. Si veda: Monti, 1908, p. 237.

nobilissima, che dall'anno 1284 al 1494 ebbe 39 volte il Priorato, e sette volte il Gonfalonierato di Giustizia. Onde si vede che la Famiglia da Vinci, fino di prima all'anno 1400 contraeva parentadi con Famiglie Primarie. E Ser Piero padre di Leonardo da Vinci ebbe tre mogli nobilissime, cioè Amadori, Lanfredini e Cortigiani¹⁰.

1599. 2 Iulii. Nos Iacobus cantuccius Metropolitanæ Ecclesiæ Florentinæ Canonicus Arbitr electus etc. a multum magnificis Dominis, Domino Iacobo quondam Illustris Domini Thomaede Medici Equitis Iesu Wristi tanquam Procuratore Venerabilis mulieris dominae Elisabeth viduæ uxoris olim Petri de Vinci, et filiae Antonj de Cantuccis Civium Florentinorum; et a Domino Laurentio de Cantuccis tanquam Procuratore, Petri et Guglielmi fratrum et filiorum dicti olim Petri de Vinci, prout de eorum procuratione vidimus instrumentum per dictum Guglielmum factum in Civitate Senarum etc. die 6 Aprilis 1599. Necnon etiam a Domino Francisco de Cantuccis procuratore Antonii, et Leonardi filiorum dicti Petri de Vinci: prout de mandato Leonardi facto in Civitate Avenionis etc. sub die 24 Aprilis 1599 etc. et a Ioanne altero eorum fratre etc.

Laudamus etc. etc. Facit divisionem bonorum inter dictos fratres filios dicti olim Petri de Vinci etc. Revr. Peter F. Tommas eorum frater legaverat Elemosinam scutorum centum Collegio Bonorum Hominum S. Martini etc. Latum etc. dei 2 Iulii 1599 in domo habitationis infrascripti Notarii Super Platea Santi

Forentii, praesentibus dictis Domino Iacobo de Medicis, Domino Laurentio, et Domino Francisco de Cantuccis dictis quibus supra nominibus, et dicto Ioanne de Vinci, audientibus etc. etc.

Ego Franciscus de Quorlis Civis et Notarius Florentinus etc. etc.¹¹

Tra i beni che possedeva il sopraddetto Guglielmo di Piero di Guglielmo di Ser Piero da Vinci, vi erano gli appresso, cioè:

Un credito di Monte delle Graticole di scusi 200 in nome di M.a Lisabetta Cantucci mia madre defunta che de frutti ne sono usufruttuarie due mie sorelle Monache, cioè Suor Innocenzia nel Monastero di Santa Brigida al Paradiso, e Suor Maria Clemenza nel Monastero di Fuligno, con carico di far dire dieci Messe de morti per detta M.a Lisabetta, rende diecxi scusi l'anno, e poi ricade al detto Guglielmo.

Un credito di scudi 400 in circa, da riscuotere parte dal Capitano Flaminio Alticozzi da Cortona, et parte da Ministri di Guerra di S.M.C. per conto di ritenzione di paghe dovute all'Alfiere di Cavalleria Lionardo da Vinci mio fratello, che servì S.M.C. in Ungheria; come tutto appare per rescritto del Consiglio di Guerra ecc., che sono appresso di me. Il suddetto credito di 400 scudi non è cosa di molto fondamento, per essere prigionie il detto Capitano in Volterra¹².

¹⁰ Monti, 1908, pp. 237-238.

¹¹ Monti, 1908, pp. 238-239.

¹² Monti, 1908, p. 239.

Notari della Signoria de Priori di Libertà e Gonfaloniere di Giustizia, della Famiglia da Vinci risieduti negli appressi tempi:

1413. p.ma Iulii Ser Petrus, Ser Guidonis Michaelis de Vincio, pro Quarterio S. Spiritus.

1484. p.ma Martii. Ser Petrus Antonii, Ser Petri de Vincio pro dicto Quarterio.

1515. p.ma Novembris. Ser Iulianus, Ser Petri Antonii de Vincis pro eodem Quarterio.

1381. Ser Petrus, Ser Guidi Michaelis de Vincis Squittinato al Priorato per l'Arte Maggiore per il Quartiere di S. Maria Novella, Gonfalone Vipera.

1524. Lorenzo di Ser Piero d'Antonio da Vinci, Squittrinato al Priorato per l'Arte Minore, per il Quartiere di S. Spirito. Gonfalone Drago.

1531. Guglielmo di Ser Piero d'Antonio da Vinci. Squittinato come sopra¹³.

B) Firenze, Archivio di Stato, Filza Dei

Di seguito la trascrizione dei documenti appartenenti alla cosiddetta Filza Dei: si tratta di testi in massima parte inediti e di cui sarà nostra cura valorizzarne l'edizione, per quanto possibile, in questo contesto ma per i quali stiamo preparando una pubblicazione volta alla loro interpretazione anche in relazione agli altri documenti relativi a Leonardo, già noti alla critica, raccolti, editi e pubblicati da Edoardo Villata¹⁴. I documenti appartenenti alla Filza Dei sono accuratamente conservati in una cartella su cui è scritto in alto a penna "Da Vinci" e una numerazione "7.52". Sotto all'intestazione, è riportata la dicitura, a matita e con altra mano, "Dalla filza 4.II ½ (7a 52) Carte 15" e più sotto "Carte Dei". La cartellina conserva a sua volta la copertina del vecchio fascicolo su cui si

legge su un cartoncino oca incollato sulla coperta in stampatello il patronimico "da vinci". Ogni carta è stata numerata in epoca imprecisata in maniera progressiva, con un numero posto in alto a destra e riportato a matita, che riportiamo in apertura di ogni singolo documento.

Doc. I – Carta non numerata. Si tratta di una lettera indirizzata a Giovanni Battista Dei ma senza indicazione esplicita del mittente. Gustavo Uzielli pensava fosse stata scritta da Angelo Maria Bandini (Uzielli 1872, p. 32) che però è menzionato nel corpo della lettera come l'effettivo mediatore che avrebbe dovuto ricevere le notizie trovate da Dei e inviarle, dietro compenso, al conte Rezzonico. Come anticipato, il mittente potrebbe essere identificato in un ulteriore intermediario che si faceva portavoce dei desiderata del Conte Rezzonico presso il Dei. Ne consegue che questa persona sarebbe da ricercare tra gli eruditi che ricoprivano un ruolo piuttosto importante presso la Biblioteca Laurenziana, istituzione alla quale la missiva è stata effettivamente spedita.

Per il riveritissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Il Sig. Gio Batta Dei Antiquario di S.A.R.

Dalla real biblioteca Laurenziana 7 agosto 1780

Il Sig.re Conte Rezzonico prega il Sig.re Gio Batta Dei di dirgli in qual'anno morisse Francesco zio di Leonardo da Vinci, che si trovava matricolato in Firenze all'arte della seta nel 1464. Come pure se vi sono altre notizie di

¹³ Monti, 1908, pp. 239-240.

¹⁴ Rimando a: *Leonardo da Vinci: i documenti e le testimonianze contemporanee*, a cura di Edoardo Villata, presentazione di Pietro C. Marani, Milano, Ente Raccolta Vinciana, 1999.

più della sua dimora in Firenze, e di se, e suoi fratelli per l'eredità dello zio, e paterna. Potrà soggiungere la notizia della pittura acquistata dal S.A.R. e delle altre che sono a sua notizia a Firenze, e rimettere il tutto al canonico Bandini suo servitore che lo farà riconoscere d'ogni suo incomodo e retta.

Suo Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Doc. 2 – *Carta non numerata, il cui testo è scritto a matita in maniera frettolosa, come se fosse un appunto, redatto su un foglio di piccole dimensioni, il verso è in bianco:*

Nel catasto di decima di Firenze dell'anno 1469, Quartiere di Santo Spirito, Drago n.⁶³⁹⁸ figlioli e rede d'Antonio di Ser Piero di Ser Guido da Vinci

Bocche

Mona Lucia, donna fu di detto Antonio di Ser Piero di Ser Guido, d'età d'anni 74.

Ser Piero figliuolo fu di detto Antonio d'età anni 40.

Francesco figliuolo fu di detto Antonio d'età anni 32.

Francesca donna fu di detto Ser Piero d'età anni 20.

Alessandra donna fu di detto Francesco d'età anni 26.

Lionardo figliuolo fu di detto Ser Piero non legittimo d'età d'anni 17.

1480 ²⁶⁹ Bocche

Ser Piero xx d'età d'anni 53

Margherita donna di detto Ser Piero d'anni 22

Antonio figlio di detto Ser Piero d'anni 4 mesi

Giuliano figlio di detto Ser Piero d'anni 1 mesi

A lato, a destra, a penna:

1469

17

$\frac{17}{52}$ [*calcolo per ricavare l'anno di nascita di Leonardo, per la prima volta dichiarata nel 1452*]

17

$\frac{17}{9}$

Doc. 3 – *Fascicolo segnato 6 e composto da lettera segnata 7 scritta da Antonio Giuseppe da Vinci per raccomandare il figlio Leonardo a Giovanni Battista Dei*

Molto Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Il Signor Gio Batta Dei

Antiquario di S.A.R. per grazia

In via di Palagio o in Palazzo Vecchio, Firenze

Molto Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo,

La stimabilissima e graditissima sua di di 10 al corrente Novembre 1779 m è stata di somma consolazione non solo per la buona memoria, che conservo di me e per l'attenzione, e stima, che contro di mio avviso mi professa, ma ancora per le notizie avanzate dalle ricerche fatte da Sua Eccellenza il Signor Conte Maresciallo Rezzonico, di tutto lo ringrazio con distinzione, e godo al sommo che stia bene, e si conservi sano e salvo come mi giova il credere alla vista de suoi onorati caratteri. Le ritorno pertanto l'albero inclusomi, ove ho aggiunto la nascita di tre altri miei Figli, conforme vedrà, siccome ho fatto la croce a quelli che son morti. Tra questi miei Figli osservava esservi uno al quale fu posto l'istesso nome di Leonardo e le dirò con tutta sincerità che non sarà del tutto simile per il buon inge-

gno, qualche sorta di somiglianza spero che l'avrà, Poiché avendo fin d'ora tenuto alla Scuola pubblica in Barberino, ho fatto al profitto e dal maestro di quel luogo è stato catechizzato per un ingegno particolare, e d'un talento non ordinario, capace a profittar molto nelle scienze ma la disgrazia vuole che in queste parti non vi sono maestri capaci a dirigerlo, e dovendolo tenere lungamente negli studi per fare il corso di tutte le scienze, mi si rende impossibile non potendo succumbere alla spese, perché li impieghi che ho avuto e che ho sono di scarso lucro, dovendo mantenere me e il resto della famiglia; così mi trovo in confusione di vedere rilasciato incolto un talento particolare, raccomandatomi anche da Maestri, da questi sono stato inculcato a coltivarlo sulla certezza di vederne un progresso, che certamente riuscirebbe un uomo di credito per essere anche giovane savio e di bella idea e Galantuomo e si assicuri, che non lo dico per iattanza, ne per farli una lode, ma perché veramente è tale, e mi dispiace come ho detto di non poterlo avanzo onde giaché la bontà sua s'è degnata di avanzarmi le notizie, farebbe somma finezza nel porgere le relazioni a Roma a Sua Eccellenza, di fare anche la presente informazione e darle le relazioni che gli ho detto sulla speranza che potesse forse muoversi a compassione e farmi qualche soccorso sulla sua vaevole protezione assicurando che gliene professerò infinite obbligazioni e fra tanto se mi crede capace di poterla servire di queste parti, mi comandi con libertà e con pregarla a compatire la lunga storia di nuovo ringraziandola della finezza, mi dia l'onore di dichiararmi di Vostro Molto Illustrissimo.

Vicchio 14 Ottobre 1779
Devotissimo servitore obbligatissimo,
Antonio Giuseppe da Vinci

Doc. 4 – *Piccolo fascicolo composto da un grande foglio ripiegato su sé stesso e composto da quattro facciate di cui l'ultima è in bianco. Sul fronte, la prima carta è numerata in alto a destra con il numero 8, mentre il nome 'da Vinci' e l'indicazione relativa alla collocazione del documento sono scritti in nero e apposti in scrittura autografa. Le trascrizioni che seguono, redatte in una ordinata grafia corsiva, non sembrano, ad un primo esame, autografe.*

Facciata della prima carta:

da Vinci Libro Deputati dall'anno 1509 al
1537 fu fatto il Deposito da Vinci.
Libro ottobre 1514.

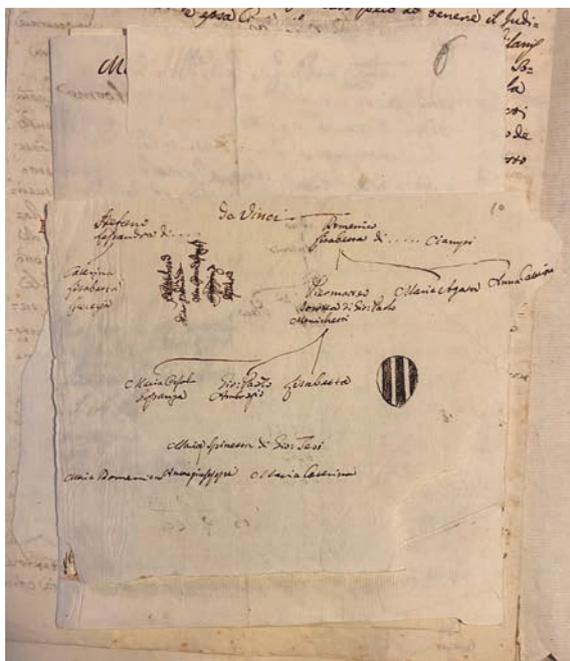
Verso della prima carta:

Lionardo di Ser Piero da Vinci controscritto deve dare adì 11 maggio 1520 scudi 25 d'oro larghi per lui a Ser Giuliano di Ser Piero da Vinci suo fratello carnale portò contanti scudi 25._
A 18 luglio._Scudii settantacinque d'oro di sole per lui a Lorenzo, e Antonio fratelli, e figliuoli di Ser Piero da Vinci, portò Lorenzo per sé, e come procuratore d'Antonio suo fratello, rogato Ser Bartolomeo di Ser Matteo di Bibbiena, sotto dì 22 di Giugno 1520 75._
A detto. Scudi 37.10 d'oro di sole, per lui Benedetto, Guglielmo, Bartolomeo, e Giovanni fratelli, e figliuoli di Ser Piero da Vinci, sono per tanti fatti creditori al nostro libro rosso segnato G. 302 per la parte loro che tocca della contrapposta somma 150._
A 7 dicembre._Scudi 17.½ per lui a Domenico di Ser Piero da Vinci portò contanti per parte della parte sua 17.w
A 15 dicembre._Scudi venti d'oro di sole, per lui a Domenico di Ser Piero sopradetto e per lui a Ser Giuliano suo fratello portò contanti per resto 20._

Terza facciata:

Lionardo di Ser Piero d'Antonio da Vinci dipintore deve avere a di 10 di Ottobre scusi 300 d'oro di sole recò detto in contanti per riavere a sua posta scudi 300._
 A 18 luglio 1520._Scudi 25 d'oro larghi, per lui da Ser Giuliano di Ser Piero da Vinci recò in contanti 25._

Doc. 5 – Carta segnata 10 in alto a destra con arme della famiglia e alberi genealogici al recto e al verso.



Nel verso calcoli cronologici e un piccolo albero genealogico con i nomi di “Dino > Antonio > Giovanni” seguito dal nome dei suoi figli “Alessandra 1514” e “Piero”.

Doc. 6 – Carta segnata 11 sul margine sinistro.

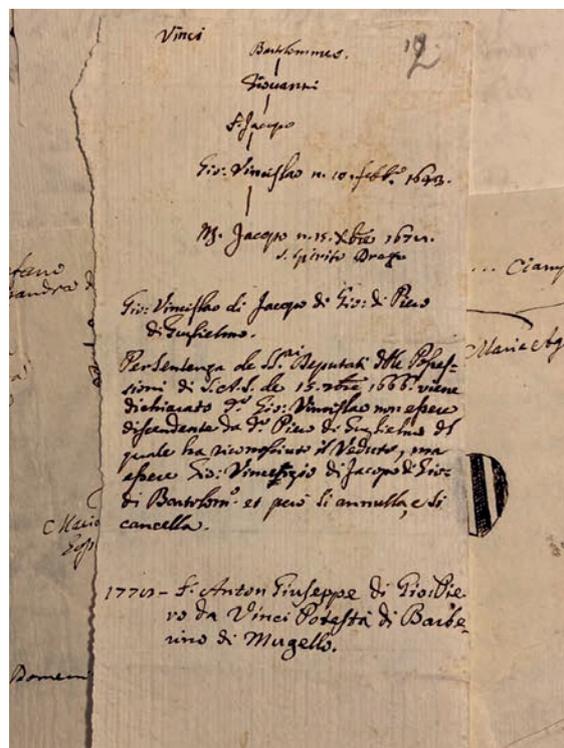
Per Gio: Vincislao Ser Iacopo di Giovanni Vinci fatto Cittadino fiorentino 21 ottobre 1642 [resto della frase illeggibile]

Giovanni di Mariotto de Vinci Donzello del Proconsolo testimone al testamento fatto in detto ufficio del Proconsolo nella propositura di S. Stefano dal Signor Leonardo di Noferi Nemi rogato Ser Luca di Diamante Santini il di 7 Aprile 1621 = Testibus Joanne Mariotti de Vinci, et Pasquino Joannis Baptiste de Berti Domicellis dicti Collegi.

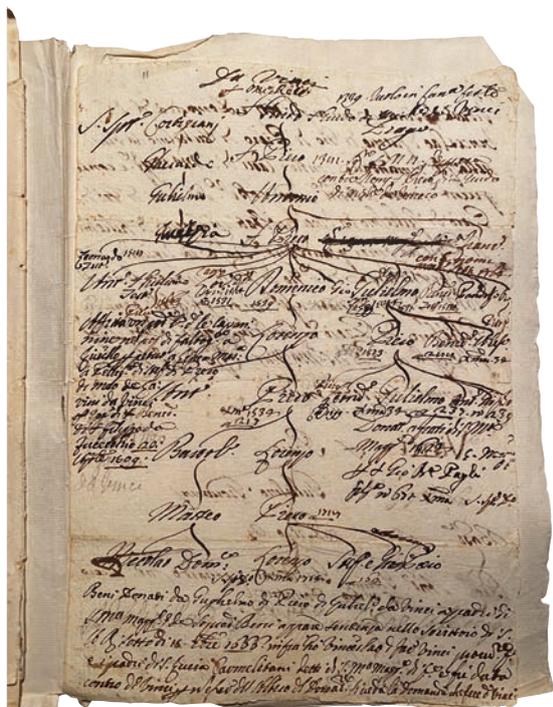
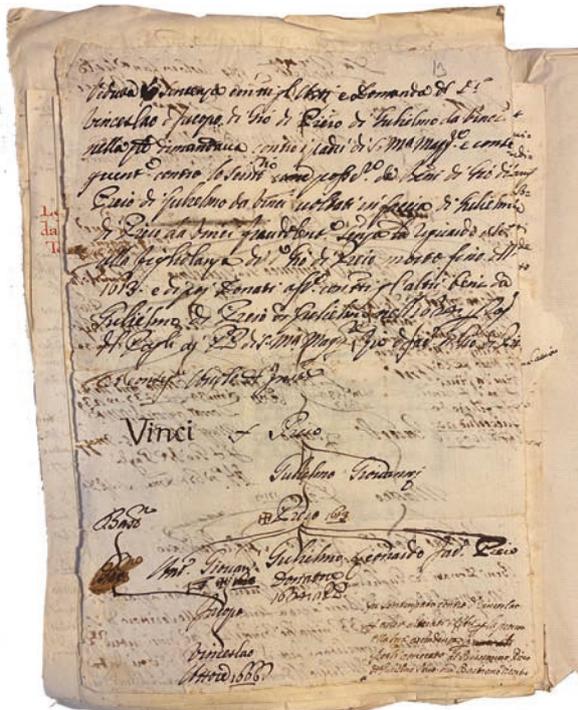
Al verso, parzialmente illeggibile:

[frase illeggibile per inchiostro metallogallico] 1552 a Giovanni Borgonia ⁶³

Doc. 7 – Carta segnata 12 con albero genealogico.



Doc. 8 – Carta segnata 13 in alto a destra con albero genealogico sia al recto sia al verso.



Doc. 9 – Corposo ed interessante fascicolo composto da dodici fogli rilegati a seguire con i fogli precedenti. Comprende documenti diversi relativi ad alcune portate al catasto (carte segnate 14, 16 e 17 recto), l'albero genealogico (carta segnata 16 verso) e soprattutto la trascrizione del testamento (dalla carta 17 verso alla 22 verso). Il fascicolo mostra i risultati delle ricerche di Dei prima di essere inviati al conte Rezzonico: questi appunti hanno la peculiarità di mostrare ancora la freschezza del documento appena redatto e la straordinaria erudizione con la quale i dati sono incrociati e combinati insieme.

Sulla prima facciata, la prima carta è numerata in alto a destra con il numero 14, mentre il nome 'da Vinci' è scritto in rosso e apposto in scrittura autografa nel margine sinistro.

1464. Franciscus olim Antonij di Ser Piero Ser Guidonis Ser Michaelis de Vincio chalzauiolis popolo S.Maria Supra Portam matricolato all'Arte della Seta B.³⁹¹

1603. Antonio
Giovanni, e
Piero di Piero Vinci cittadino fiorentino per la matricola dell'Arte col beneficio di Lionardo di Piero di Guglielmo loro fratello carnale g⁷⁴

M. Francesco di Ludovico Ruggieri medico – Clemenza di Guglielmo di Ser Piero da Vinci _ A no 4.¹⁶⁶ g¹⁶²

1506. Ser Piero d'Antonio da Vinci – Lucrezia di Guglielmo Cortigiani __ P. p.o⁵⁵

1465. Ser Piero di Antonio di Ser Piero da Vinci – Costanza del Ser Giuliano Lanfredini _ C p.o Notiz⁴⁵⁰ rivedi bene y²⁵⁴

1452. A Piero d'Antonio da Vinci cittadino – Albiera di Giovanni di Zanobi Amadori [*inserito in seconda battuta*] Calz. al popolo di S. Firenze A ma.p.¹⁰ 1456 D.110.¹⁷⁷
1465. Ser Piero di Antonio di Ser Piero da Vinci – Francesca del fu Giuliano di Giovanni de Lanfredini – A117.⁴
1433. Giovanni di Zanobi Amadori Albergatore – per Bue Squitt. tra non beneficiati
1474. Girolamo
Filippo di Giovanni di Zanobi Amadori e Agnola di Carlo di Palla della Foresta f. p.mo¹⁰ Notiz
1504. Giovanni di Girolamo di Giovanni Amadori – Lisabetta di Antonio di Giovanni Bonsignori _ A 159 ²⁰⁹
1774. Ser Anton Giuseppe di Giovanni Piero Da Vinci Podestà di Barberino di Mugello, e vi è ancora nel 1778 e nel 1779. Potestà di Vicchio.
- Verso della carta precedente, 'da Vinci' scritto in rosso nel margine sinistro.*
- Decima 1480 S. Spirito Drago¹²⁴
Ser Piero d'Antonio di Ser Piero di Ser Guido Notaio fiorentino habita nel Quartiere di Santa Croce, et nel popolo di San Piero Maggiore apprestanziano nel Gonfalone del Drago di Santo Spirito disse il catasto al 1470 figliuoli e redi d'Antonio di Ser Piero di Ser Guido mio Padre in detto Gonfalone ebbono il catasto B 19 siamo due frategli cioè jo Ser Piero et Francesco dò la mia portata di per se alla sua perche benché il catasto del 1470 dicesse in figliuoli et heredi di Antonio di Ser Piero nientedimeno eravamo divisi infino all'anno 146... ex lotto di .. Charta per mano di Ser Bindo di Ser Gio Charli et però darò le sustanze mi ricchorono per detta divisa et tutto quello o acui stato da me dipense dallui
- Una chasa mio abitare nella quale o la ritornata a mia vita insieme con altri laquale fu la Casa dell'habitatione di Vanni di Niccolò di Ser Vanni posta nel popolo di S. Piero Maggiore in via ghibellina fra i suoi confini chome apparisce per testamento di detto Vanni fatto lotto il 19 di Settembre 1449 et per suo Codicillo lotto il 29 di novembre 1449 di che fu rogato Ser Filippo di Cristofano. Tornai a stare in detta Casa adì p.o di marzo prossimo passato 1479.
Dopo molti beni la maggiorparte da lui acquistati
- Bocche
Ser Piero detto d'età d'anni 53
Margherita donna di detto Ser Piero d'anni 22
Antonio figlio di detto Ser Piero d'anni 4 mesi e ½
Giuliano figlio di detto Ser Piero d'anni 1 mesi 5
1498. ¹¹⁶¹
Ser Piero d'Antonio di Ser Piero da Vinci Notaio pubblico fiorentino
Descritto con tutti i suoi beni
- La seconda carta è numerata in alto a destra con il numero 16 e il nome 'da Vinci' è scritto in rosso e apposto nel margine sinistro.*
- 1465 Ser Piero d'Antonio di Ser Piero da Vinci – Famiglia di Ser Giuliano di Giovanni Lanfredini __ A 117 4 C ^{594/25}
- 1527 Zanobi di Piero del Mangano – Ales-

- sandra di Ser Giuliano da Vinci ____ J
2.do³¹⁶ D ³⁵⁴⁷¹⁹ B ^{247/17}
- 1506 Ser Piero d'Antonio da Vinci Notaio
Fiorentino – Lucrezia di Giuliano Por-
tigliani _ P.p.o⁵⁵ B 234 ^u
- Ser Piero d'Antonio di Ser Piero da
Vinci – Gostanza di Ser Giuliano Lan-
fredini _
C p¹⁰ B^{230/39} A¹¹⁷
- Ser Petrus Antonij Ser Petri de Vinci
per Vipera
- 1381 Ser Piero Ser Guido da Vinci squittino
[aggiunto da altra mano]
- 1555 Guglielmo di Ser Piero da Vinci Aro 4.¹⁶⁶
Squittino per la minore di grande Dra-
go al Spirito
- Facc 23 1531 Guglielmo di Ser Piero d'Anto-
nio da Vinci Sup III
23. 1570 Guglielmo
Lionardo
Antonio
Giovanni
Cappuccino Iacopo
Piero
di Piero di Guglielmo da Vinci nati
- 1534 Guglielmo di Ser Piero d'Antonio di
Vinci Y¹⁰¹
Marietta di Lionardo di Ser Bonaccor-
so Bonaccorsi A ^{46/145}
- 1531 Lorenzo
Guglielmo di Ser Piero d'Anto-
nio da Vinci squittino
- 153 [cancellato]
- 1350 Giovanna già moglie di Ser Filippo
- di Ser Cambio da Vinci figliuola fu di
Geri Magalotti – Proconsolo Atti Civi-
li Ancisa MM⁴⁸⁹
Per la Maggiore per Vipera
- 1341 S. Petrus Ser Guidi Michaelis de Vincis
- 1599 Domina Elisabeth Vidua Uxor olim
Petri de Vinci, et filia Antonij de Cantuccis
- Al verso del foglio precedente albero genealogico
della famiglia 'da Vinci'. Si veda anche nell'im-
magine nella pagina precedente.*
- ***
- La terza facciata è numerata in alto a destra con
il numero 17, mentre il nome 'da Vinci' è scritto
in rosso e apposto per ben due volte nel margine
sinistro:*
- 1350 Ser Masius D. Guidi de Vincio – Ar-
ringo. Ammirato spogli 2/3³⁵⁴.
Ex libro reformationis C. de anno
1350
- Teniamo a pigione una stanza per nostro abi-
tare alla Porta al Prato nel popolo di S. Lucia
dalle Monache di S. Martino della qual casa
noi paghiamo all'anno di pigione R 3
1599. Nos Iacobus cantuccius Metropolita-
nae Ecclesiae Florentinae Canonicus Arbitr
electus etc. a multum magnificis Dominis,
Domino Iacobo quondam Illustris Domini
Thomaede Medici Equitis Iesu Wristi tan-
quam Procuratore Venerabilis mulieris do-
minae Elisabeth viduae uxoris olim Petri de
Vinci, et filiae Antonj de Cantuccis Civium
Florentinorum; et a Domino Laurentio de
Cantuccis tamquam Procuratore, Petri et
Guglielmi fratrum et filiorum dicti olim Pe-
tri de Vinci, prout de eorum procurazione

vidimus instrumentum per dictum Gugliel-
mum factum in Civitate Senarum etc. die 6
Aprilis 1599. Necnon etiam a Domino Fran-
cisco de Cantuccis procuratore Antonii, et
Leonardi filiorum dicti Petri de Vinci: prout
de mandato Leonardi factum in Civitate Ave-
nionis etc. sub die 24 Aprilis 1599 etc. et a
Ioanne altero eorum fratre etc.

Laudamus etc. etc. Facit divisionem bonorum
inter dictos fratres filios dicti olim Petri de
Vinci etc. Revr. Peter F. Tommas eorum fra-
ter legaverat Elemosinam scutorum centum
Collegio Bonorum Hominum S. Martini etc.
Latum etc. dei 2 Iulii 1599 in domo habita-
tionis dicti [parola cancellata] Notarii Super
Platea Santi Forentii, praesentibus dictis Do-
mino Iacobo de Medicis, Domino Laurentio,
et Domino Francisco de Cantuccis dictis
quibus supra nominibus, et dicto Ioanne de
Vinci, audientibus etc. etc.

Ego Franciscus de Quorlis Civis et Notarius
Florentinus etc. etc.¹⁵

*Al verso del foglio precedente in esergo è riportata
la dicitura “Leonardo da Vinci suo testamento”,
scritta in rosso e apposta nel margine sinistro. La
seconda facciata è numerata in alto a destra con
il numero 18, la quarta 19, la sesta 20 con “da
Vinci” scritto in rosso sul margine a sinistra. Pro-
segue poi con la ottava facciata numerata con il
numero 21 in alto a destra, il numero V scritto in
caratteri romani in alto a sinistra e l’esergo “Le-
onardo da Vinci suo testamento”, scritto in rosso
e apposto nel margine sinistro. L’ultima facciata
di questo documento è numerata 22, mentre al*

*verso è trascritto con un inchiostro di colore diverso
altre informazioni al margine delle quali è scritto
in rosso “Beccanugi”. Rimando alla trascrizione
per intero del testo nella sezione A. Si veda anche
nell’immagine nella pagina successiva.*

*Ultima facciata numerata in alto a destra con il
numero 24, ‘da Vinci’ scritto in rosso nel margine
sinistro:*

Bocche

Ser Piero d’Antonio di Ser Piero da Vinci
Notaio pubblico d’età d’anni 69.

Lucrezia donna di detto Ser Piero d’età d’an-
ni 34.

Antonio mio figliuolo d’età d’anni 14 [nell’al-
tra trascrizione 18].

Giuliano mio figliuolo d’età d’anni 16.

Lorenzo mio figliuolo d’età d’anni 14.

Violante mia figliuola d’età d’anni 13.

Domenico mio figliuolo d’età d’anni 12.

Margherita mia figliuola d’età d’anni 7.

Benedetto mio figliuolo d’età d’anni 6.

Pandolfo mio figliuolo d’età d’anni 4.

Guglielmo mio figliuolo d’età d’anni 2 ½.

Bartolomeo mio figliuolo d’età d’anni 1 ½¹⁶.

Dorotea figlia del detto Ser Baldassarre d’an-
ni 13.

Dal conto del quale Ser Piero d’Antonio
da Vinci passa de suoi beni per Arroto 1517.
N.64 passarono in conto di

Antonio

Ser Giuliano

Lorenzo, e

¹⁵ La trascrizione è presente, in massima parte, anche in: Monti 1908, pp. 238-239. La trascrizione nella Filza Dei differisce da quella comasca per la presenza di altri documenti segnalati in apertura posti prima della data 1599 e per qualche modifica nel testo relativo alla stessa data, che abbiamo cercato di segnalare.

¹⁶ Questa portata al catasto del 1498 (n. 1161) è presente nel fascicolo appartenuto al conte Rezzonico, ora a Como. Pubblicato in Monti 1908, pp. 223-227. L’ultima riga – relativa a Dorotea – è omessa nel fascicolo comasco.

Leonardo
da Vinci suo
Testamento

Sia manifesto ad ciaschaduna persona presente,
et aduenire che ne la corte del Re nostro
Signore in Ambrosia auante da Noj per=
sonalmente costituito M^o Leonardo de
Vince pittore del Re al presente comorand
ne lo loco deo du Cloux apresso de Ambrosia,
Et qual considerando la certezza de la morte,
et l'incertezza de l'hora di quella a cognosciuto
et confessato ne la dicta Corte nanzi da Noj ne
la quale se Somesso et Somesse circa cio ha=
ueri facto et ordinato per tenore de le p^{te}
il suo Testamento, et ordinanza de ultima vo=
lunta nel modo qual se Segta. Primeramen=
te el raccomanda l'anima Sua ad nostro Signo=
re M^o Domine Dio ala gloriosa Virgine Ella=
ria, a Monsignore Sancto Michele, e a tutti li
beati Angeli sancti et Sancte de Paradiso. Item
el dicto Testatore volle essere seppelito drento
la giesia di Sancto Florentino di Ambrosia et
suo corpo essere portato li per li Capellani di quel=
la. Item che il suo corpo sia acompagnato dal
dicto loco du Cloux fin ne la dicta giesia de San=
cto Florentino per il collegio de dicta giesia cide
dal rectore et Priore, o veus da li Vicarij Soy et
Capellani de la chiesa di Sancto Dionisio dam=
bosia

Domenico figliuoli di Ser Piero d'Antonio da Vinci ¹¹⁹

E da conto del detto Domenico di Ser Piero da Vinci Decima 1534.⁴⁵⁵ li suoi beni per Arroto nell'anno 1563. N.219 passarono in Lorenzo di Domenico di Ser Piero da Vinci ³⁴⁴
E dal conto di detto Lorenzo da Vinci li suoi beni l'anno 1593.

Per Arroto N.291 passarono in conto di Antonio e,

Piero di Lorenzo di Domenico dei Ser Piero da Vinci¹⁵⁹

Dal conto proprio di detto Piero di Lorenzo da Vinci Decima 1614.³⁷⁹ li suoi beni l'anno 1659 per Arroto n. 46 e 47. Furono trasportati parte in conto di Bartolommeo di Piero di Lorenzo di Domenico di Ser Piero da Vinci ¹²² e parte in conto di Lorenzo di Piero di Lorenzo di Domenico di Ser Piero da Vinci ¹⁹⁷.

Al verso del foglio precedente:

Dal conto di qual Lorenzo da Vinci li suoi beni l'anno 1671 per Arroto di n.119 passarono in conto di Piero di Lorenzo di Piero di Lorenzo di Domenico del Ser Piero da Vinci ²⁹⁹.

1498 Figliuoli e Redi per 5/9 di Ser Piero d'Antonio di Ser Guido di Santo Spirito Gonfalone Drago

Sustanze in

una casa posta in Firenze in via Ghibellina e nel popolo di S. Pier Maggiore confinata da primo via a secondo Piero di Banco da Verrazzano, a terzo Michelagnolo battiloro.

Una casa per nostro abitare posta nel popolo di Santa Croce di Vinci.

Un poderetto posto nel comune di Vinci e nel popolo di S. Lucia a Paterno con casa da Oste non è finita, e con casa da lavoratore per uso poderet-

to tiene Monna Lucrezia nostra madre per la casa sua

A lato, a sinistra in margine, appunto.

La detta casa tiene in pigione da noi Maso di Giuseffà delli Albizi paga l'anno di pigione di detta casa soldi 22 e qua[...] danari abbiamo consegnati a piu nostri debitori per conto di dote e piu diversi debiti i quali ci lasciò Ser Piero nostro Padre.

Bocche

Monna Lucretia donna che fu del sopradetto Ser Piero

Benedetto

Pandolfo

Guglielmo

Bartolomeo

Giovanni fratelli e figliuoli dell'ultimo matrimonio di detto Ser Piero

Abbiamo a dare R 50 f[iorentini] d'oro d'una dota che ser Piero nostro Padre promesse a una sua nipote, la quale maritò a Papino di Morello da Vinci lascioci ubrigati per contratto per mano di Ser Guglielmo di Simone Notaio sotto suo di

E piu siamo urbigati per obbligo che nostro padre ci lasciò a rendere un resto di dota di B 15 f[iorentini] d'oro a una sua nipote maritata a Carmignano dianzi l'anno di interessi che se ne sono iti con gli interessi d'anni 6 così in tutto R 21

E piu siamo debitori di R 60 per un resto di dota da nostri fratelli maggiori per la quale somma dan loro l'anno 5 per co. sono dalla dota di loro madre, di che ciene costi d'interessi piu di R 25 in tutto R 85

E piu siamo debitori di circa lire 30 de frati della Badia di firenze e quali sono per la pigione di una bottega che Ser Piero nostro Padre teneva dalloro a pigione. Tegnamo